

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite
delle ultime settimane**

6 agosto-2 settembre 2022

RAI NEWS ECONOMIA 24 "Intervista alla presidente Ance Federica Brancaccio" - (10-08-2022)



Edizione chiusa in redazione alle 22



€ 3* in Italia — Venerdì 2 Settembre 2022 — Anno 158* — Numero 241 — ilssole24ore.com

*In vendita abbinata obbligatoria con Enigmistica 24 Ore (Il Sole 24 Ore €2,00 + Enigmistica 24 Ore €1,00). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, Il Sole 24 Ore e Enigmistica 24 Ore, in vendita separata

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Legge europea
Per le piattaforme digitali dal 2023 obbligo di fornire i dati dei venditori



Benedetto Santacroce
— a pag. 26

Contenzioso
Giustizia tributaria, la riforma arriva al traguardo della Gazzetta

Ambrosi e Iorio
— a pag. 27



Buona Spesa Italia!

FTSE MIB **21302,16 -1,19%** | SPREAD BUND 10Y **235,50 +0,90** | BRENT DTD **97,52 -3,57%** | ORO FIXING **1694,30 -1,26%** | **Indici & Numeri** → p. 31-35

Pnrr, il caro energia frena i cantieri

Il boom dei costi

L'Ance stima un maggior costo ulteriore del 35% dopo i nuovi prezzari

Draghi incalza i ministri: a ottobre 29 target su 55 (ma non ci sono i balneari)

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i cantieri di opere pubbliche. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati». Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stanziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezzari e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica. Il premier Draghi intanto sollecita ancora i ministri e chiede che entro due mesi siano realizzati 29 obiettivi su 55 (ma non c'è il decreto sui balneari).
Sanilli — a pag. 3

SPECULAZIONE MA NON SOLO



Le nuove vie del metano. Con il crollo dell'export russo via gasdotto è tornato a salire il trasporto di Gln con le navi metaniere

Ecco i paesi Nato che guadagnano con il gas, dalla Norvegia agli Usa

Mesi di rincari del prezzo del gas stanno mandando in recessione la maggior parte delle economie industriali dell'Europa. Eppure in questo scenario di crisi alcuni Paesi occidentali ne traggono profitto, come Norvegia, Stati Uniti. Ma anche la stessa Russia e la Cina.
Belomo — a pag. 6

L'ANALISI
CHI DIVENTA RICCO E CHI VA IN RECESSIONE
di **Davide Tabarelli** — a pagina 7

238

LO SPREAD ITALIANO
Il differenziale tra il BTP decennale italiano e l'omologo tedesco ieri ha compiuto un altro balzo al rialzo chiudendo a 238 punti

TITOLI DI STATO

BTP a 10 anni, il rendimento supera la soglia del 4%
In rialzo anche lo spread

Cellino — a pag. 8

Gas, Bonomi: terremoto economico In pericolo un quinto dell'industria

Allarme delle imprese

Senza il gas russo un quinto dell'industria del Paese si spegne. Serve subito il tetto al prezzo del gas, dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Che aggiunge: «È un terremoto economico. Spegnerlo il sistema industriale significa mettere a rischio migliaia di imprese e posti». Allarme anche dalle otto Confindustrie regionali del Sud: «Così non possiamo reggere».
Amadore e Picchio — a pag. 2

LE MISURE DEL GOVERNO E LE MOSSE DELLE AZIENDE

GLI INTERVENTI

Nel piano Cingolani metano russo al 18% delle fonti

Celestina Dominelli — a pag. 5



La voce delle imprese
#bollettefuoricontrollo è il link al quale le imprese possono inviare le loro bollette

RIASSETTI

Debutta in autunno la holding dell'energia targata F2i

Carlo Festa — a pag. 22

RIGASSIFICATORI

In Germania la Tes di Alverà per un maxi impianto

— Servizio a pag. 22



Nel mirino. Riconoscimento facciale

GRANDE FRATELLO CINESE

Pechino spende 210 miliardi di dollari l'anno (più della Difesa) in controlli video

Rita Fatiguso — a pag. 11

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO **actiFit**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ActiFit® è un marchio di Bioactor s.r.l. Il logo ActiFit® è di proprietà di Bioactor s.r.l.

PANORAMA

COMPAGNIE AEREE

Centrodestra, stop alla cessione di Ita: «Se ne occupi il nuovo Governo»

Sulla cessione di Ita, dopo quello di Giorgia Meloni, arriva l'altolà di Lega e Forza Italia. «Il nuovo Governo non accetterà un'offerta senza garanzie occupazionali per tutti i dipendenti e senza un piano industriale solido», dice Federico Freni, esponente della Lega e sottosegretario al MeF. «Vogliamo vederci chiaro e capire perché è stata respinta una società italiana», rimarca Antonio Tajani (FI). — Servizio a pagina 23



-23 GIORNI POLITICHE 2022

IL VOTO DEL 25 SETTEMBRE

Politiche demografiche assenti dai dibattiti

Asili nido, congedi, fisco, assegno unico. Nei programmi (ma non nel dibattito) la famiglia c'è. Il centrodestra lancia il quoziente familiare, il Pd guarda agli aiuti per i figli. — a pagina 9

CRESITA

ECOSISTEMA DIGITALE, TRE MOSSE PER L'ITALIA

di **Alec Ross** — a pagina 13

AGRICOLTURA

Fertilizzanti, impianti chiusi L'Europa è in panne

Fertilizzanti sempre più costosi e aumento per l'Europa della dipendenza dall'estero. La produzione, complice il caro energia, è più costosa e molti impianti chiudono. — a pagina 16

DOMANI

Plus 24
Risparmi indifesi, quando rivolgersi agli arbitri finanziari

— in allegato con il quotidiano

Moda 24

Tendenze

Test sostenibilità per il fast fashion ancora in crescita

Marta Casadei — a pag. 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

1 mese a solo 1€. Per info: ilssole24ore.com/estate2022
Servizio Clienti 02.30.300.600

Pnrr, il caro energia frena i cantieri

Il boom dei costi

L'Ance stima un maggior costo ulteriore del 35% dopo i nuovi prezziari Draghi incalza i ministri: a ottobre 29 target su 55 (ma non ci sono i balneari)

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i

cantieri di opere pubbliche. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezziari più aggiornati». Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stanziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezziari e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica. Il premier Draghi in-

tanto sollecita ancora i ministri e chiede che entro due mesi siano realizzati 29 obiettivi su 55 (ma non c'è il decreto sui balneari).

Santilli — a pag. 3

Cantieri, nuovi rincari del 35% Dall'energia altro colpo al Pnrr

La stima Ance. La seconda ondata rende superato l'aggiornamento dei prezziari già fatta nel 2022 Bollette decuplicate ma l'effetto più grave è sulla produzione di acciaio, calcestruzzo, Pvc e bitume

Giorgio Santilli

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i cantieri di opere pubbliche. Una nuova onda di rincari che stavolta rischia davvero di far tracollare il Recovery Plan. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezziari più aggiornati».

Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stanziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezziari e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica.

L'Associazione nazionale dei costruttori è la prima a quantificare la stima di questo impatto. La crisi di governo, la necessità di riaggiornare nuovamente i prezziari e i quadri economici delle opere, la difficoltà a definire un punto di arrivo degli aumenti

energetici rendono questa seconda crisi dei costi ben più insidiosa di quella precedente. Anche perché si innesta su un quadro che ha visto avviate le soluzioni ma non ancora risolti i problemi della prima crisi.

Le compensazioni decise stanno incontrando non poche difficoltà a tradursi in trasferimenti alle imprese: per i cantieri degli enti locali in corso le richieste di compensazioni andavano mandate entro il 31 agosto, ma non si ha nessuna notizia sul fatto che sia stato fatto massicciamente. Il Dpcm che definisce la procedura per compensare i costi delle nuove opere non è stato ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale: la presentazione delle istanze, che nelle prime bozze doveva essere fatta entro il 31 agosto, ora slitta al 5-6 ottobre (se la pubblicazione sarà fra oggi e domani).

Il tutto contribuisce a creare uno stato di difficoltà e incertezza che si sta pesantemente riflettendo sulle imprese che già cumulano - nella gestione dei cantieri - i vecchi aumenti con i rincari energetici. A differenza della prima ondata, per altro, oggi l'impatto non è tanto sui cantieri da

avviare ma sui cantieri in corso (con un fronte gestionale complesso, dalle possibile sospensione lavori alla decisioni dei Rup alle possibili penalità).

Ma vediamo come il servizio studi dell'Ance arriva alla stima del 35% di maggiorazione dei costi per effetto dei rincari energetici. La stima tiene conto di due impatti: quello diretto dei maggiori costi energetici sui cantieri e quello dei maggiori costi energetici sulla produzione dei materiali con conseguente maggior costo dei materiali impiegati.

Sul primo versante - l'incidenza diretta del costo dell'energia sulle lavorazioni edili - l'Ance rileva che «negli ultimi mesi la componente ener-



Peso: 1-7%, 3-35%

getica della bolletta risulta aumentata, rispetto alla media 2020, di oltre dieci volte (+1.230%). L'associazione osserva anche che l'incidenza del costo energetico oscilla molto da lavorazione a lavorazione, con minimi dell'1% e massimi del 10% e una media stimata intorno al 3%.

Ma l'impatto più forte arriva dalle conseguenze che gli incrementi energetici stanno avendo sul prezzo dei prodotti impiegati. Le rilevazioni Ance-Prometeia evidenziano che «negli ultimi sette mesi, l'acciaio impiegato nel calcestruzzo è aumentato del 55%, il PVC del 43% e il bitume del 49 per cento». Ma il quadro che l'associazione paventa - ricordando quanto suc-

cesso con il rincaro dei materiali - è un nuovo «shock dal lato dell'offerta» determinato «dall'interruzione delle filiere produttive», come già accaduto al termine del 2020. In questo caso il problema non sarebbe più solo di rincari ma diventerebbe di difficile reperibilità dei materiali sul mercato.

«L'insieme dei due effetti, quello della componente energetica diretta e quello dei prodotti utilizzati, determina - conclude il rapporto Ance - un maggior costo stimabile in circa il 35% rispetto a previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati. Rispetto a tali ulteriori aumenti, gli appaltatori si trovano in gravi difficoltà finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione nazionale dei costruttori: «Gli appaltatori si trovano in gravi condizioni finanziarie»



IMAGOECONOMICA

Crisi dei costi. Le compensazioni decise per arginare i rincari dei materiali stanno incontrando non poche difficoltà a tradursi in trasferimenti alle imprese



Peso:1-7%,3-35%

Draghi detta ai ministri i nuovi obiettivi Pnrr 2022: 29 su 55 anticipati a ottobre

La riunione del Cdm L'attuazione concorrenza (compresi i balneari) resta a fine anno. Subito la giustizia

Mario Draghi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, hanno dettato ieri, nel corso del Consiglio dei ministri, le nuove scadenze per il raggiungimento degli obiettivi Pnrr 2022: dei 55 obiettivi previsti per il 31 dicembre più della metà, esattamente 29, dovranno essere centrati a fine ottobre. La nuova tabella di marcia mette nero su bianco lo sforzo già annunciato dal premier al Meeting di Rimini di mettere in sicurezza gli obiettivi 2022 del Pnrr, per lasciare al nuovo governo una situazione favorevole al raggiungimento del risultato. All'annuncio di Rimini era seguita, martedì scorso, una conferenza dei capi di gabinetto guidata da Garofoli che aveva fatto il quadro della situazione, aveva rilanciato l'ipotesi di un Dl per far fronte a ostacoli difficili e aveva svolto una ricognizione puntuale che è poi servita per ridefinire il cronoprogramma.

Draghi ha voluto coronare questo lavoro tecnico con un messaggio anche politico là dove ha invitato i Ministri e le strutture tecniche a «continuare a lavorare sodo, per raggiungere quanti più risultati possibili nei prossimi due mesi». Un riferimento andato non solo agli obiettivi del Pnrr

ma più in generale agli obiettivi di attuazione del programma con l'approvazione dei provvedimenti attuativi. Anche qui Garofoli aveva fatto martedì il punto con i ministri mentre ieri sono stati aggiornati i numeri dei provvedimenti attuati, saliti a 1.272. Resta fermo l'obiettivo, già definito lunedì scorso, di approvare entro ottobre 243 nuovi decreti attuativi. Anche qui Draghi si è speso personalmente con i ministri: «L'obiettivo - ha detto - è consentire a fine ottobre di ridurre al minimo l'arretrato e soprattutto di dare piena attuazione ai provvedimenti introdotti dal governo».

Tornando agli obiettivi Pnrr, Garofoli ha segnalato nel corso del Cdm che 9 dei 55 target sono stati già raggiunti: piani di rigenerazione urbana, strategia di investimento del fondo dei fondi Bei per i piani urbani integrati, riforma delle commissioni tributarie, adozione del piano di bonifica dei siti orfani, aggiudicazione degli appalti per il sistema di controllo del traffico ferroviario (Ertms), semplificazione delle procedure per la pianificazione strategica del sistema portuale italiano, semplificazione delle procedure per il cold ironing, adozione della legislazione per la formazione del personale scolastico, istituzione dell'Agenzia nazionale per la cybersecurity.

A settembre ci sono quattro obiettivi confermati e sette anticipati: le isole verdi, la riforma dei servizi idrici integrati, il rafforzamento dei centri per l'impiego (ma il Gol resta a dicembre), il piano per la lotta al sommerso, la riforma degli istituti tecnici e professionali, la

legislazione per gli alloggi degli studenti, il riordino degli Irccs, l'entrata in vigore per la legge sulla concorrenza (già fatta, ma i provvedimenti attuativi, compresi i balneari, restano a fine dicembre e quindi dovrebbero essere varati in via definitiva dal nuovo governo), gli appalti per le Green Communities, l'ecosistema della cybersecurity nazionale, la certificazione della parità di genere.

Nove gli obiettivi anticipati a ottobre: la riforma del processo civile e penale, la relazione sulla spending review, il decreto sui criteri sociali e ambientali da inserire negli appalti pubblici, l'aggiudicazione degli appalti ferroviari della Napoli-Bari e della Palermo-Catania, il regolamento quadro per l'aggiudicazione delle concessioni portuali, l'avvio di ulteriori 35 servizi del sito Inps, le competenze tecnologiche e informative di 4.250 dipendenti Inps, la realizzazione di almeno cinque interventi per migliorare le strutture di sicurezza cibernetica, i provvedimenti normativi secondari di semplificazione delle procedure amministrative.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SUGLI APPALTI

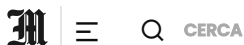
L'Ance (in foto la presidente **Federica Brancaccio**) ha quantificato per prima la stima dell'impatto del maggior costo dell'energia sui cantieri.

MARIO DRAGHI

Il presidente del Consiglio ieri ha spronato i ministri in Cdm: «Lavorare sodo fino alla fine»



Peso: 17%



ABBONATI

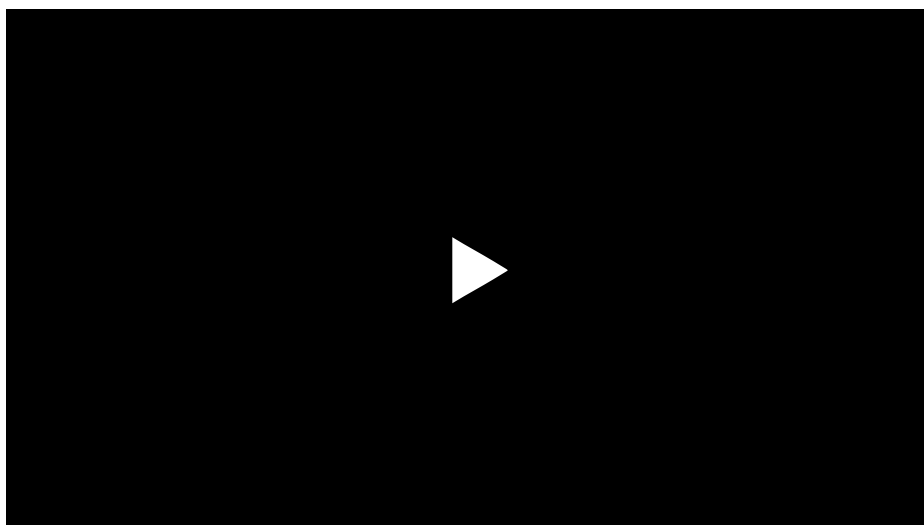
ACCEDI



Video | Adnkronos

adv

Elezioni 2022, Berlusconi: "Via vincoli e burocrazia per creare lavoro" - Video



adv

EMBED

`<div class="jw_embed" data-mediaid="ttP3CUmu" st`

(Adnkronos) - "La riforma della burocrazia" è "una riforma indispensabile, affinché l'Italia possa tornare ad essere un Paese in cui si fa impresa, si investe, si fanno utili e si crea lavoro. Per arrivare a questo, dobbiamo assolutamente dire basta alle autorizzazioni preventive, che oggi sono necessarie per far partire qualsiasi attività imprenditoriale. Autorizzazioni, che i comuni e le altre autorità preposte ci rilasciano con molta difficoltà e con gravi ritardi". Così Silvio Berlusconi in un video sui social.

"Chi vorrà aprire un'azienda o un negozio, chi vorrà costruire o anche solo ristrutturare un immobile, con la nostra riforma potrà farlo senza attese e senza intoppi. Basterà mandare una lettera raccomandata al Comune, o alle altre Istituzioni interessate e si potrà partire subito con i lavori. Naturalmente rispettando le leggi in vigore. I controlli verranno solo effettuati a posteriori e qualora dovesse trovarsi qualcosa che non è conforme alla legge, l'interessato avrà a disposizione un tempo ragionevole per mettere tutto in regola".

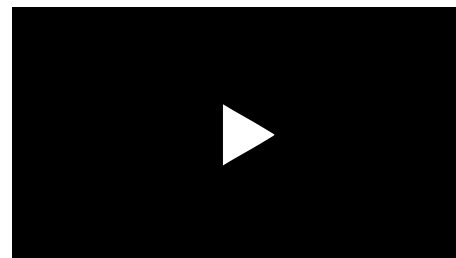
"Se questo non dovesse avvenire, saranno comminate delle sanzioni, proporzionate alla gravità della violazione. L'Associazione italiana costruttori ha valutato che con questa riforma l'edilizia potrà ripartire e si creeranno addirittura 800.000 posti di lavoro in più. Domani, vi parlerò di un'altra grande riforma, quella del fisco e vi illustrerò la nostra flat tax".

ALTRI VIDEO DELLA CATEGORIA



Il Messaggero TV

Federica Pellegrini, l'arrivo della sposa nella chiesa di San Zaccaria a Venezia



Giorgia Meloni: «Se Fdi vince, il Colle non può non indicarmi»

Della stessa sezione



ALTRO

Berlusconi: "Riforma della burocrazia per creare posti di lavoro"

Domenica, 28 agosto 2022

[Home](#) > [aiTv](#) > Berlusconi: "Riforma della burocrazia per creare posti di lavoro"

(Agenzia Vista) Roma, 28 agosto 2022 "Oggi, vi parlo di un'altra riforma fondamentale: la riforma della burocrazia, una riforma indispensabile, affinché l'Italia possa tornare ad essere un Paese in cui si fa impresa, si investe, si fanno utili e si crea lavoro. Per arrivare a questo, dobbiamo assolutamente dire basta alle autorizzazioni preventive, che oggi sono necessarie per far partire qualsiasi attività imprenditoriale. Autorizzazioni, che i comuni e le altre autorità preposte ci rilasciano con molta difficoltà e con gravi ritardi. Chi vorrà aprire un'azienda o un negozio, chi vorrà costruire o anche solo ristrutturare un immobile, con la nostra riforma potrà farlo senza attese e senza intoppi. Basterà mandare una lettera raccomandata al Comune, o alle altre Istituzioni interessate e si potrà partire subito con i lavori. Naturalmente rispettando le leggi in vigore. I controlli verranno solo effettuati a posteriori e qualora dovesse trovarsi qualcosa che non è conforme alla legge, l'interessato avrà a disposizione un tempo ragionevole per mettere tutto in regola. Se questo non dovesse avvenire, saranno comminate delle sanzioni, proporzionate alla gravità della violazione. L'Associazione italiana costruttori ha valutato che con questa riforma l'edilizia potrà ripartire e si creeranno addirittura 800.000 posti di lavoro in più", le parole di Silvio Berlusconi in un video postato sui social per le "pillole di programma" di Forza Italia. / Instagram Silvio Berlusconi Fonte: Agenzia Vista / Alexander Jakhnagiev

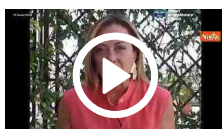


ALTRO

Vedi tutti



Letta: "Intervenire su caro bollette anche per non azzoppare stagione turistica positiva"



Meloni: "Pene più dure per chi maltratta gli animali"



Caro bollette, Salvini: "Convocare Consiglio dei Ministri prossima settimana"



Bonelli: "Società energetiche restituiscano utili ultimi mesi su conti correnti degli italiani"



Politica

Europa

Esteri

Economia

Corporate

Cronache

Green

Sociale

Senior

Mediatech

Motori

Motorsport

Lavoro

Foto

aiTv

PNRR

**Gentiloni a Meloni:
«Nessun ripensamento»**

■ ■ L'idea di Giorgia Meloni di modificare il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha scosso la Commissione Ue. Ieri il commissario Gentiloni dal meeting di Rimini ha avvertito: «Bisogna accelerare sui piani, non ripensare o ricominciare da capo. Possiamo discutere aggiustamenti, ma non si ricomincia da zero». **PIERRO A PAGINA 4**



Gentiloni contro Meloni: «No a ripensamenti sul Pnrr»

Il commissario Ue all'economia al meeting di Rimini: «Solo correzioni mirate»

MARIO PIERRO

■ ■ L'intenzione di Giorgia Meloni di modificare il «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Pnrr) una volta vinte le elezioni del 25 settembre e arrivata a Palazzo Chigi, ha scosso la Commissione europea. Ieri Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, è intervenuto al meeting di Rimini e ha lanciato un avvertimento: «Bisogna accelerare sui piani, non ripensare o ricominciare da capo - ha detto - Possiamo discutere con i diversi governi qualche concreto aggiustamento mirato, qualcuno ce lo ha già chiesto, ma non si ricomincia da zero: si va avanti e le correzioni da fare, se necessarie, si fanno in corsa». «Le porte a Bruxelles sono aperte: ma per cose limitate, non per ricominciare da capo un programma da cui dipende la sorte dell'economia europea». «È una corsa contro il tempo per non avere politiche di austeri-

tà ma espansive - ha aggiunto - Chiunque conosce l'Italia sa della difficoltà dell'attuazione di questi programmi» «in termini di burocrazia e di passaggi da affrontare. Senza il successo italiano sul Pnrr, il successo del programma europeo sarà impossibile».

L'USCITA SUL PNRR di Gentiloni, cuore di un ampio discorso neoliberale e anti-sovranoista, è un'anticipazione del dibattito dal 26 settembre in poi, una volta che Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia avranno vinto le elezioni. «Non è il momento di essere europei riluttanti - ha detto - Si a un patriottismo che si riconosce nei valori comuni europei». «Se il patriottismo diventa un pretesto per tornare a un piccolo mondo antico in cui ognuno risolve i problemi da sé, io penso che saremo in una strada sbagliatissima».

GENTILONI ha risposto a quanto Meloni ha scritto in un recente articolo sulle modifiche al Pnrr. Il cambio sarebbe limita-

to ai problemi nell'approvvigionamento energetico o all'emergenza idrica causati dal caro energia, dall'aumento dell'inflazione, dalle conseguenze della guerra in Ucraina. Le modifiche sono previste dall'articolo 21 del Regolamento di attuazione del Next Generation Eu. «Interi settori produttivi e industriali italiani, già provati dal Covid, si sono infatti ritrovati improvvisamente ancora più in affanno» ha scritto Meloni che, inoltre, ha confermato di volere agire «d'intesa con la Commissione». Nell'articolo, la politica di estrema destra ha inoltre sollevato un problema noto agli osservatori, ma scarsamente presente tra le preoccupazioni del dibattito pubblico. Per **l'Ance**



Peso:1-4%,4-53%

«quasi il 67% ha solo il progetto di fattibilità tecnica ed economica» ed evidenzia che «il 73% dei progetti candidati e/o finanziati non è stato aggiornato rispetto all'aumento dei prezzi delle materie prime».

IN UNA REPLICA a Meloni il segretario del Pd Enrico Letta ha escluso ogni modifica e ha sostenuto che «chi chiede di cambiare in corsa confessa implicitamente di non riuscire a mantenere gli impegni». «Una lunga istruttoria europea, sulla quale peraltro tutti gli Stati membri dovrebbero esprimersi, bloccherebbe anche le risorse per le emergenze che stiamo già affrontando». «La rinegoziazione - ha aggiunto - non è la strada da percorrere. Piuttosto, bisogna far applicare quelle regole del Pnrr che con-

sentono aggiustamenti di carattere attuativo. Candidarsi a governare l'Italia annunciando di smontare quanto di buono è stato impostato prima è irresponsabile». Letta ipotizza la possibilità di «applicare quelle regole del Pnrr che consentono aggiustamenti di carattere attuativo», in particolare sull'aumento dei costi dell'energia. Il piano «RePowerEu» approvato dalla Commissione Ue dovrebbe integrarsi «con i Pnrr nazionali, non paese per paese».

IL SEGRETARIO DEL PD ha chiarito infine un altro tassello della *governance* costruita nella più completa disattenzione di un dibattito tanto polarizzante

quanto distratto sui contenuti reali: «il rispetto degli impegni

è una delle condizionalità dello scudo anti-spread della Bce» ha ricordato Letta. Si tratta di un altro potente strumento del «vincolo esterno» che condizionerà il paese che si prepara ad affrontare le conseguenze della crisi economica e sociale, indotta anche dalla guerra russa in Ucraina, a partire dal prossimo autunno.

Si scaldano i motori per lo scontro dopo la vittoria delle destre

Fratelli d'Italia ha parlato di modifiche al «piano» indotte dalla crisi



Paolo Gentiloni al Meeting di Rimini foto Ansa



Peso:1-4%,4-53%

Franco come la Meloni

Ritocchi al Pnrr? Li chiedeva anche Draghi

SANDRO IACOMETTI

«Il Pnrr è fondamentale, ma non sufficiente in questo momento che abbiamo. Non si può buttare via, ma i singoli progetti vanno ridiscussi e riesaminati. Il Piano va rafforzato per l'efficienza climatica e per

una maggiore autonomia nazionale». No, a parlare non è Giorgia Meloni, che da molti mesi chiede una revisione del Recovery e in questi giorni ha ribadito essere una priorità del (...)

segue → a pagina 9

Meloni attaccata, ma... Anche Draghi voleva cambiare il Pnrr

Ad aprile il ministro dell'Economia Franco auspicava una revisione dei progetti finanziati dall'Ue. Giorgia chiede lo stesso e il Pd la accusa di sfasciare i conti

segue dalla prima

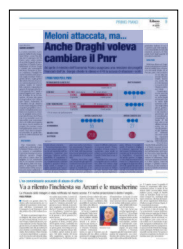
SANDRO IACOMETTI

(...) nuovo esecutivo. A proporre la «follia di voler rinegoziare il Pnrr», come l'ha definita ieri il segretario del Pd, Enrico Letta, subito imitato da un folto drappello di esponenti dem, è Daniele Franco, fedelissimo di Mario Draghi e custode più intransigente del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Possibile che anche il ministro dell'Economia voglia mandare l'Italia a gambe all'aria, voglia gettare alle ortiche il lavoro di un anno e mezzo di governo? L'ennesima bufala di Libero? Beh, andatevi a riguardare le agenzie di stampa e gli articoli dei giornali del 2 aprile e

potrete leggerlo con i vostri occhi. Il titolare di via XX Settembre, di fronte alla platea di imprenditori del tradizionale Forum Ambrosetti di Cernobbio che gli chiedeva in che modo adeguare il Pnrr al quadro geopolitico ed economico completamente cambiato con la guerra in Ucraina, ha spiegato senza scomporsi più di tanto che il Piano non è un monolito sacro ed intoccabile, una costruzione che va in mille pezzi appena la si tocca, ma un insieme di progetti che possono essere tranquillamente rivisti e ridiscussi. Anzi, vista la situazione procedere in quella direzione era nelle intenzioni del governo.

BESTEMMIA

Una bestemmia come quella che va dicendo in giro la Meloni? Allora, a dire il vero, nessuno si scandalizzò. Così come nessuno si è scandalizzato quando Draghi, più volte e a muso duro, ha strigliato la Ue sostenendo che in un contesto stravolto dalla guerra, dalla crisi energetica e dall'aumento delle



Peso: 1-4%, 9-62%

materie prime il Pnrr non poteva più essere sufficiente e servivano con urgenza misure più robuste e incisive.

La scorsa primavera, del resto, non passava giorno senza che un esponente dell'Associazione costruttori non lancia l'allarme sull'impossibilità di completare il Pnrr con i costi di lavorazione completamente cambiati rispetto a quando il Piano è stato scritto. E sempre il 2 aprile, quando quel "pazzo" di Franco pensava di riscrivere il Pnrr, lo stesso chiedeva a gran voce anche Carlo Bonomi, presentando il Rapporto di previsione del Centro studi di Viale dell'Astronomia. Due i punti principali toccati dal presidente di Confindustria.

Il primo, che il Pnrr «oggi non comprende gli ingenti investimenti necessari per sostituire la quota di gas russo, quindi va modificato». Il secondo, «che alcuni degli investimenti previsti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali». Chiaro, semplice, di buon senso. E,

soprattutto, assai simile ai motivi su cui la presidente di Fratelli d'Italia basa la sua richiesta.

Una follia? Già, come quella sul golden power e sulla difesa delle Pmi italiane dagli assalti extracomunitari. Qualcuno ha accusato la Meloni di voler lasciare fuori dalla porta «le imprese degli immigrati». Ebbene, il consiglio è quello di andarsi a sfogliare la relazione approvata ieri dal Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. «L'esercizio del golden power», si legge, «è uno degli strumenti che il Paese ha a disposizione per proteggersi da ingressi indesiderati di capitali stranieri nella proprietà di aziende attive nei più vari settori che compongono l'articolato sistema produttivo italiano di cui il Copasir ha più volte segnalato la vulnerabilità dovuta alla massiccia presenza di Pmi, prede facili degli appetiti di investitori malevoli».

SENATORE

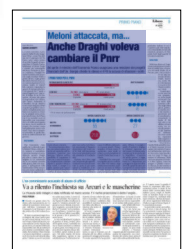
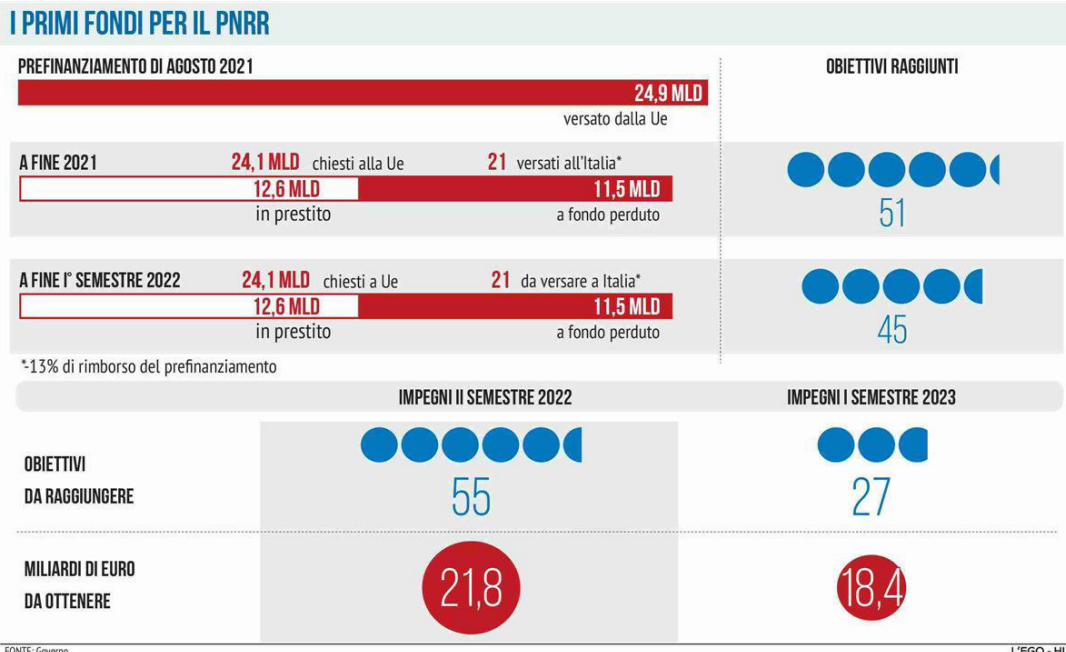
Bella forza direte voi, l'organismo parlamentare è presieduto da Adolfo Urso, un senatore di Fratelli d'Italia. Eh sì. Peccato, però, che la relazione sia stata approvata all'unanimità. Insomma, anche Pd, Iv e Movimento Cinquestelle l'hanno condivisa e votata.

A questo punto non resta che una spiegazione. Forse quella più banale. Che su molte delle questioni sollevate negli ultimi giorni, giudicate eretiche, fuori dal mondo e spaventose per le cancellerie internazionali, la leader di Fdi non solo si sia affidata al buon senso, ma anche alle posizioni già espresse ed elaborate

nei mesi scorsi da esponenti delle imprese e delle istituzioni.

L'EGO - HUB

In somma, Fratelli d'Italia potrebbe essere al limite accusata di aver copiato dal ministro Franco, da Confindustria o dal Copasir. Non certo, come ha sostenuto ieri Luigi Di Maio, di mettere in imbarazzo l'Italia con la sua proposta di rivedere il Pnrr oppure, come ha spiegato il pidellino Francesco Boccia, di voler mettere a rischio la stabilità economica del Paese.



Peso:1-4%,9-62%

Le incognite della ripresa

Edilizia e infrastrutture così l'impennata dei costi frena i progetti del Pnrr

►Almeno 3,4 miliardi di aumenti extra solo per Rfi, molte imprese rinunciano ►Bandi al ralenti per l'aggiornamento dei prezzi, dal «Dl Aiuti» altri due miliardi

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Tre miliardi e 400 milioni per non far deragliare il Pnrr. Sono gli extracosti calcolati dalla sola Rete ferroviaria italiana per adeguare il prezzario delle 23 grandi opere in gara nel 2022 al rincaro dei prezzi delle materie prime e dell'energia che rischiava di mettere fuori gioco le imprese aggiudicatrici.

LE INFRASTRUTTURE

Le nuove risorse arriveranno dal Pnrr (altri 2 miliardi) e dal Decreto aiuti del governo Draghi ma non c'è dubbio, come rivela *il Sole 24 Ore*, che la tempestività dell'intervento ha permesso di scongiurare il blocco dei cantieri o delle progettazioni. E soprattutto di "salvare" il Pnrr che deve rendicontare a Bruxelles i vari step di spesa raggiunti ogni sei mesi. Non è stata una mossa indolore, peraltro: dalla programmazione della spesa 2022 sono scomparsi ad esempio due dei tre lotti della Salerno-Reggio Calabria ad Alta velocità, considerata l'infrastruttura più decisiva per ridurre lo storico gap dei collegamenti tra Sud e Nord e i cui tempi ora rischiano di allungarsi, come *Il*

Mattino ha anticipato di recente. I due lotti sono slittati all'anno prossimo, l'ultimo entro il quale - in base agli accordi tra Italia e Ue - si potranno affidare gli appalti, fermo restando il 2026 per la loro realizzazione. Non sono scadenze comode per il Mezzogiorno che, alla luce di quanto ha sottolineato la Svimez ad inizio agosto nelle Anticipazioni del Rapporto 2022, viaggia con 450 giorni di ritardo sulla media nazionale dei tempi occorrenti al completamento delle grandi opere pubbliche. È vero che per i cantieri ferroviari e stradali il ricorso al commissariamento si sta rivelando sempre più positivo: secondo l'ultimo rilevamento del Mims, «sulle 102 opere commissariate nel 2021, molte delle quali ancora in fase progettuale, al 30 giugno scorso le macro-criticità segnalate dai Commissari straordinari sono risultate 37, rispetto alle 113 (-67,3%) segnalate alla fine dello scorso anno». Ma la possibilità di dover ipotizzare una sorta di "tempi supplementari" per non dover restituire i soldi a Bruxelles non è affatto remota, soprattutto al Sud. Tra l'altro, il Pnrr ha scelto di mettere a gara il progetto preliminare delle opere, il che vuol dire almeno un anno per fare il progetto definitivo, autorizzarlo e avviare i cantieri.

L'EDILIZIA

Insomma, l'allarme lanciato sin dalla scorsa primavera dall'*Ance*, l'Associazione dei costruttori (la filiera dell'edilizia è la più coinvolta nel Pnrr con un impegno valutato in 108 miliardi complessivamente) non è affatto cessato. E non è un caso che su di esso si sia innestata, soprattutto da parte delle forze politiche di centrodestra, una spinta persino programmatica per "riesaminare" l'attuale impostazione del Pnrr. A maggio, spiegò *l'Ance*, tre aziende su quattro non erano in grado di sostenere i nuovi prezzi e rischiavano di dover rinunciare agli appalti vinti. Un dato forte ma credibile: nei mesi precedenti, di casi del genere si era peso quasi il conto. Qualche esempio? La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta (437,3 milioni, una sola offerta) era stata stimata da *Ance* il 15-20% sottocosto a causa dei rincari di tondo d'armatura, fondazioni speciali in



Peso:54%

cemento, acciaio per travi di ponte. Anche per la tratta Rfi Alcamo - diramazione-Trapani, che l'Ance stimava sottocosto del 12% per un disallineamento su tondino per cemento armato e calcestruzzo, si è presentata una sola impresa. Impressionanti i numeri forniti dai costruttori: nella seconda metà dell'anno scorso il rialzo dei prezzi dei tondini di ferro è stato dell'80% su base annua, del 130% per l'acciaio utilizzato per costruire i ponti. Il governo è corso ai ripari stanziando nuove risorse per compensare i rincari e permettere alle imprese di continuare l'appalto, senza fermare il Pnrr. Difficile valutare se basteranno ma il problema rimane e in ogni caso era pressoché inevitabile che finisse al centro del dibattito politico.

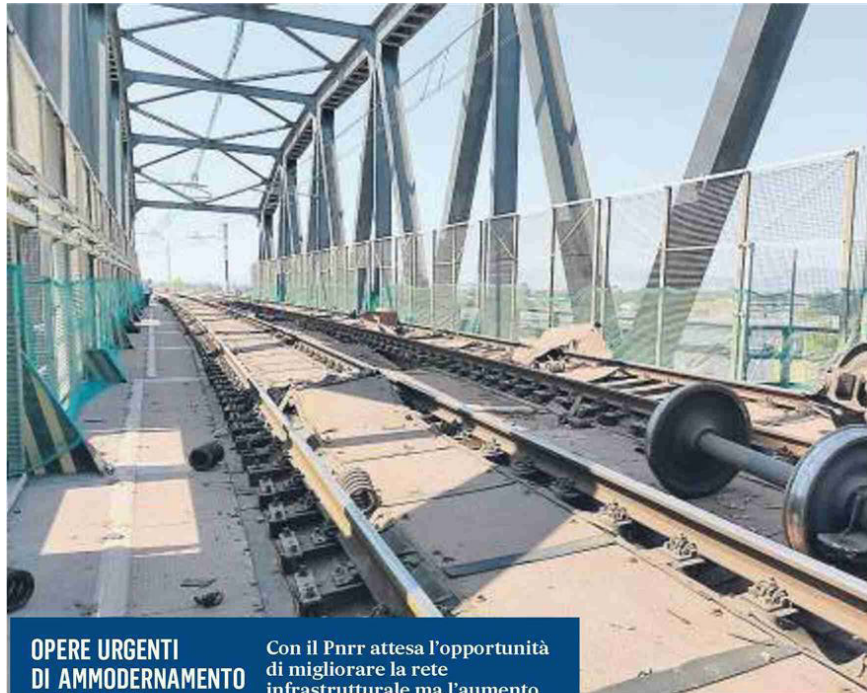
I DUBBI

Revisione o rivisitazione dell'impianto del Piano? E con quali rischi in chiave Ue e degli altri partners europei se si chie-

desse una proroga fino al 2029? Sono le domande del giorno anche se va ricordato che la stessa normativa del Next generation Eu già prevede che una modifica ad un progetto del Piano può essere proposta solo se quest'ultimo "non può più essere realizzato, in tutto o in parte" in base a circostanze oggettive. Di sicuro, che l'Italia abbia finora rispettato tutte le scadenze, ottenendo le tranches di prestiti previste, è un ottimo segnale per Bruxelles e per la credibilità del nostro Paese. D'altro canto, non si può negare che i rincari delle materie prime e dell'energia e soprattutto le conseguenze economiche della guerra in Ucraina (non solo in termini di inflazione) sono esplosi successivamente all'approvazione del Pnrr. E se si osserva la quantità delle opere, non solo infrastrutturali, previste nel Mezzogiorno attraverso il Pnrr, si comprende appieno la delicatezza della questione. Per restare a Rfi, sono stati banditi proprio in questi

giorni i lavori della Matera-Ferandina, in Basilicata, costo 311 milioni, che dovranno essere appaltati in pochi mesi. E lo stesso vale per la realizzazione del collegamento ferroviario ad alta velocità Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, messo in cantiere da Rfi con una dotazione di 434 milioni. E poi la realizzazione delle dighe in Sardegna, il completamento della Statale Jonica (il terzo megalotto è in pieno svolgimento), le opere previste a Taranto e quelle di collegamento tra la portualità campana e gli impianti interportuali, e così via: la mole degli appalti è notevole ma corposa è anche la preoccupazione dei sindacati di non riuscire a farcela, loro che tra carenze amministrative e prezzi da aggiornare, ostacoli burocratici e conflitti di ogni tipo, ad esempio con le soprintendenze, restano comunque in prima linea. E spesso senza nemmeno essere consultati.

DAL MINISTERO PRESSING SUI COMMISSARI PER RECUPERARE I RITARDI E ULTIMARE LE SCHEDE TECNICHE



OPERE URGENTI DI AMMODERNAMENTO DELLA RETE

Con il Pnrr attesa l'opportunità di migliorare la rete infrastrutturale ma l'aumento dei costi mette a rischio i bandi



Peso:54%

L'intervento. Meloni: «Sono cambiate le esigenze del Paese»

**Il Pnrr, uno strumento prezioso
Ecco perché serve aggiornarlo**

Giorgia Meloni

Gentile Direttore, da giorni si discute della proposta di Fratelli d'Italia di una possibile revisione del Pnrr, come previsto dai regolamenti comunitari e attraverso un accordo con la Commissione europea, in funzione delle muta-

te condizioni economiche e sociali che stiamo vivendo e delle priorità che abbiamo davanti.

Continua a pag. 18



L'intervento

**Il Pnrr, uno strumento prezioso
Ecco perché serve aggiornarlo**

Giorgia Meloni*

segue dalla prima pagina

Di questa proposta, contenuta anche nel programma del centrodestra, se ne è parlato a volte in modo impreciso, altre in maniera strumentale, agitando lo spettro che se accadesse l'Italia addirittura perderebbe le risorse europee.

Non è così e ci tengo a fare chiarezza. La proposta di revisione del Pnrr è stato uno dei punti centrali della Conferenza programmatica che Fdi ha celebrato a Milano: ritenevamo, infatti, che il Pnrr italiano modulato sulla crisi economica dovuta alla pandemia, approvato in Parlamento nell'aprile 2021 senza nessun confronto e poi vagliato definitivamente dalla Commissione Ue nel luglio 2021, non rispondesse più per alcuni aspetti alle esigenze e alle priorità economiche e sociali

emerse dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Interi settori produttivi e industriali italiani, già provati dal Covid, si sono infatti ritrovati improvvisamente ancora più in affanno e priorità nuove sono emerse, dall'approvvigionamento energetico all'emergenza idrica. Di qui la necessità di una revisione del Pnrr, dando seguito ad una proposta oggetto di riflessione nel mondo imprenditoriale e produttivo e all'interno del collegio dei Commissari europei. Il Pnrr è uno strumento prezioso per l'Italia. Parliamo di 191 miliardi, di cui 69 a fondo perduto e gli altri 122 a prestito. Un peso che rischia di gravare soprattutto sui nostri figli, che potrebbero pagare il prezzo di eventuali

scelte sbagliate. Purtroppo, siamo in forte ritardo nell'attuazione di alcuni interventi. Non è Fratelli d'Italia a dirlo, ma lo stesso ministro dell'Economia Franco in una audizione parlamentare: dei circa 15 miliardi che dovevano essere spesi al 31 dicembre 2021 ne sono stati spesi solo 5,1, molti dei quali su progetti già in corso e rifinanziati (direttrici



Peso: 1-5%, 18-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

ferroviarie, bonus 110% crediti di imposta vari).

In uno suo studio, poi, l'Ance sostiene che su 783 progetti presentati solo il 17,7% ha un progetto esecutivo (che consente di avviare i lavori); quasi il 67% ha solo il progetto di fattibilità tecnica ed economica. Senza contare che il 73% dei progetti candidati e/o finanziati non è stato aggiornato rispetto all'aumento dei prezzi delle materie prime. Infine, nella sua relazione, la Corte dei Conti ha messo in evidenza una serie di criticità che mettono a rischio l'impatto del Pnrr sul Pil, che al

2026 scende dal 3,6% al 3,2%. Dunque, la revisione del Pnrr dovrà essere una priorità del prossimo Governo. Parliamo di un'opzione consentita dall'art. 21 del Regolamento n. 2021/241 di attuazione del Next Generation Eu, il quale prevede che in presenza di "circostanze



Peso:1-5%,18-13%

Rifugiarsi nel lavoro

DAL TURISMO ALL'EDILIZIA, SEMPRE PIÙ ENTI PUBBLICI E AZIENDE PRIVATE PUNTANO ALL'**INTEGRAZIONE** DI CHI CERCA ASILO IN ITALIA ATTRAVERSO FORMAZIONE E AVVIO ALL'IMPIEGO. ECCO ALCUNI ESEMPI VIRTUOSI

di **Rosaria Amato**

I **TURISTI** che a Messina sbarcano dalle navi da crociera, trovano ad accoglierli giovani arrivati in Italia da Gambia, Costa d'Avorio, Mali, Senegal e Niger. Gli istituti che li ospitavano nella città dello Stretto si sono resi conto che parlavano diverse lingue, e che avrebbero potuto essere di supporto nell'accoglienza. Invece Man Truck & Bus Italia, multinazionale del trasporto, ha deciso di impiegare 12 giovani rifugiati dai 18 ai 30 anni come meccanici, con un contratto di apprendistato. Ed ancora l'Ance, principale associazione che raggruppa le imprese edili, ha siglato un protocollo con i ministeri del Lavoro e dell'Interno per impiegare almeno tremila migranti "vulnerabili" nei cantieri.

Esempi di percorsi virtuosi che gli enti pubblici e il settore privato stanno realizzando per aiutare i rifugiati che arrivano in Italia ad inserirsi attraverso il lavoro. In base ai dati del ministero dell'Interno, da febbraio all'11 giugno sono arrivati in Italia 132.129 rifugiati ucraini: 69.493 donne, 20.181 uomini e 42.455 minori. Ma non c'è solo l'Ucraina: c'è l'Afghanistan, ci sono numerosi Paesi africani, in testa Niger, Mali, Egitto. D'altra parte, rileva l'Istat, arrivano

sempre meno immigrati in cerca di lavoro: tra il 2018 e il 2019 i permessi di soggiorno sono calati del 26,8 per cento, con la pandemia del 40. Mentre gli stranieri in cerca di protezione sono sempre di più. Farli lavorare «può favorirne l'integrazione», ha sottolineato il ministro del Lavoro Andrea Orlando, firmando il protocollo con l'Ance e i sindacati e organizzazioni umanitarie come l'Agenzia Onu per i rifugiati.

Un progetto di inserimento lavorativo per chi scappa dalla guerra ucraina è stato avviato da alcune settimane anche da Randstad Italia, multinazionale attiva nella formazione e nella somministrazione di lavoro. Vi hanno aderito 300 rifugiati, che sono stati avviati a un percorso che prevede l'apprendimento della lingua italiana e anche una riqualificazione che parta dalle competenze già esistenti e dalla domanda di lavoro. In un Paese con un elevato tasso di disequilibrio tra domanda e offerta, l'apporto dei rifugiati potrebbe anche sopperire alla mancanza di manodopera di cui tanto si parla in questo periodo. ▣

132.129

SONO I RIFUGIATI UCRAINI ARRIVATI IN ITALIA DA FEBBRAIO ALL'11 GIUGNO



GETTY IMAGES



Peso:77%

INFRASTRUTTURE di Ercole Incalza

Per il Pnrr serve straordinarietà

Cominciavo a preoccuparmi e mi sentivo davvero un critico isolato sull'avanzamento del PNRR, quasi un critico inutile.
a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

PNRR, SERVE STRAORDINARIETÀ E NON UNA ANOMALA ORDINARIETÀ

La Svimez prima con il rapporto 2022 e poi la Corte dei Conti e l'Ufficio per il Programma del Governo presso la Presidenza del Consiglio, hanno rispettivamente messo in dubbio la capacità di spesa, la incisività del PNRR e il ritardo nella attuazione dei Decreti attuativi necessari per rispettare proprio le scadenze temporali imposte dal Piano. Il vero penalizzato da questa assurda stasi, da questa incapacità ad attivare la spesa è proprio il Mezzogiorno che, allo stato, vede solo una possibilità di spesa, entro il 2026, non superiore a 4 miliardi di euro

di ERCOLE INCALZA

Cominciavo a preoccuparmi e mi sentivo davvero un critico isolato sull'avanzamento del PNRR, quasi un critico inutile solo interessato a denigrare gli sforzi che, giornalmente, compiono coloro che, direttamente o indirettamente, gestiscono la macchina dello Stato. E ogni volta che venivano prodotti gli avanzamenti sulle riforme e sugli atti programmatici rimanevo sconcertato perché erano tutti atti programmatici e tutti impegni legati a scadenze future invece, la cosa che mi preoccupava di più, era che nel comparto

delle infrastrutture, dopo oltre due anni dalla definizione del PNRR, non fosse stato aperto nessun nuovo cantiere.

Eppure il Ministro preposto alla realizzazione delle infrastrutture e cioè il Ministro Enrico Giovannini con annunci sistematici ci rendeva edotti su un concreto avvio dei lavori, su un concreto avanzamento delle opere e ciò, sempre secondo il Ministro, era testimoniato da tanti cantieri aperti.

Ebbene, mi stavo convincendo che pur se adeguatamente informato, pur legandomi a precise denunce dell'ANCE, in fondo le mie erano forse pure supposizioni; invece pochi giorni fa la Svimez prima con il rapporto 2022 e poi la Corte dei Conti e l'Ufficio per il Programma del Governo presso la Presidenza del Consi-

glio, hanno rispettivamente messo in dubbio la capacità di spesa, la incisività del PNRR e il ritardo nella attuazione dei Decreti attuativi necessari per rispettare proprio le scadenze temporali imposte dal PNRR.

In particolare nei passaggi del documento della Corte dei Conti si legge una critica anche al reale raggiungimento delle finalità; infatti si dice: "La maggior di-



Peso: 1-3%, 10-83%

sponibilità di risorse non appare di per sé sufficiente ad assicurare che vengano prontamente raggiunte le finalità ultime dell'intervento, in mancanza di interventi complementari sul finanziamento delle strutture destinate ad erogare i servizi alla cittadinanza". Mentre sui Decreti attuativi, nonostante i ritmi di adozione siano stati serrati, restano sui tavoli dei Ministeri ancora 300 decreti attuativi importanti da portare al traguardo e che riguardano le Leggi e i Decreti Legge del Governo uscenti.

Avrei preferito rimanere nel dubbio, avrei preferito che le mie sistematiche denunce cariche di preoccupazione sull'attuazione, almeno per le infrastrutture, del PNRR fossero state sconfessate, invece, purtroppo erano e rimangono allarmi reali e motivati.

Il Presidente Draghi ha il merito di aver evitato, addirittura, il default avendo ricevuto una eredità dal Governo Conte 1 e 2 di 497 Decreti attuativi non resi operativi. E, sempre il Presidente Draghi ha ridisegnato l'intero PNRR dopo che la Unione Europea aveva restituito, perché indifendibile, quello presentato dal Governo Conte. Inoltre non possiamo dimenticare che, in più occasioni, Draghi, senza però essere ascoltato, ha ribadito alla squadra di Governo, di evitare annunci ottimistici e, soprattutto, di non assumere impegni che non sarebbe stato possibile onorare.

Abbiamo perso così, nel comparto delle infrastrutture, due anni; in realtà ne abbiamo persi sette perché dalla gestione dell'ex Ministro Toninelli e della ex Ministra De Michele

li l'attuazione delle infrastrutture era rimasta praticamente ferma; d'altra parte questa stasi aveva fatto fallire 120.000 imprese di costruzione e fatto perdere 600.000 addetti del comparto edile.

Questa stasi consolidata non poteva essere sbloccata da una azione d'urto come quella voluta dal Presidente Draghi; tuttavia forse è mancata, o meglio sono mancate, come ho detto più volte:

1. La scelta di una unica governance ubicata presso la Presidenza del Consiglio in cui trasferire tutti gli impegni program-

matici presenti nel PNRR; togliendo, almeno per un biennio, tutte le competenze ai vari Dicasteri e, al massimo, coinvolgendoli nel processo istruttorio presso la sede della Presidenza del Consiglio

2. Il coinvolgimento del Privato, attraverso lo strumento del "promotore" o del "project financing" o del Partenariato Pubblico Privato

3. Il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti e della Banca Europea degli Investimenti nella gestione delle varie coperture finanziarie e nella integrazione con altre possibili forme di copertura

4. Un respiro programmatico più ampio con la identificazione di un Programma organico con all'interno anche le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione (sia del Programma 2014 - 2020 speso solo minimamente che del Programma 2021 - 2027 in corso di avvio); cioè un respiro programmatico capace di assicurare, nel tempo, una di-

sponibilità di risorse non legate solo al PNRR

Speriamo che il nuovo Parlamento ed il nuovo Governo, che avrà solo quattro anni e non sei per completare il PNRR, adottino un simile consiglio; lo spero perché, come ho ribadito più volte, il vero penalizzato da questa

assurda stasi, da questa incapacità ad attivare la spesa è proprio il Mezzogiorno che, allo stato, vede solo una possibilità di spesa, entro il 2026, non superiore a 4 miliardi di euro e non, come assicurato dai vari Ministri del Mezzogiorno, di oltre 40 miliardi.

Lo so che questi consigli non saranno presi in considerazione neppure dal prossimo Governo perché con queste modifiche strutturali, anche se temporanee, si rischia di incrinare la titolarità di un Dicastero e che una simile ipotesi organizzativa, anche se temporanea, dovrebbe essere supportata da un provvedimento legislativo. Ritengo utile precisare che la ordinarietà rimane all'interno dei Dicasteri, solo le opere del PNRR sarebbero seguite, almeno per un biennio, da una apposita struttura presso la Presidenza del Consiglio.

Ripeto, sono sicuro che non sarà neppure presa in considerazione una simile ipotesi e al tempo stesso sono sempre più convinto che molti non hanno capito che il PNRR invocava, per essere attuato, una vera e misurabile straordinarietà, purtroppo si è preferito seguire una "anomala" ordinarietà e in tal modo saremo costretti, fra quattro anni, a scusarci con la Unione Europea per non aver sfruttato, in modo adeguato, una delle occasioni rare che il nostro Paese ed in particolare il Mezzogiorno potessero sperare di avere.

SCELTE

Un'unica governance e il coinvolgimento di soggetti privati



L'intervista

Prezzario, Pnrr e decreto Aiuti **Ance**: bene, ma restano i nodi

Il presidente **Betti**: aggiornare i prezzi dei lavori edili è strategico

Entrato in vigore la settimana scorsa l'aggiornamento del prezzario dei lavori edili licenziato dalla Regione è un nuovo incentivo alla corsa del settore, attualmente ancora traino della ripresa dell'economia regionale. Lo ribadisce il presidente di **Ance Emilia-Romagna Stefano Betti**: «È uno strumento essenziale per noi costruttori, siamo soddisfatti». Anche il decreto Aiuti, nel frattempo, ha sbloccato in parte la cessione del credito, e il bonus del 110% può continuare a produrre i suoi effetti espansivi sul comparto.

Ingegnere Betti, era così urgente la pubblicazione del prezzario?

«In questo periodo in cui i prezzi dei materiali crescono così velocemente e in modo imprevedibile è uno strumento fondamentale. È un mezzo di adeguamento alla realtà».

Le voci in listino sono tante e complicate, ritiene che l'adeguamento tenta conto del mercato?

«Sì siamo soddisfatti. Anche perché sono state inserite le opere per la sanità che prima avevano una tabella separata e alcune opere pubbliche per la difesa del suolo».

Quali sono stati gli allineamenti più significativi?

«Difficile dirlo, perché ci sono voci molto specifiche, in tutto sono 10mila ma in sei

mesi sono cambiate molte cose e il nuovo prezzario ha tenuto conto del caro energia, dei trasporti degli aumenti di bitumi, legno e ferro ma si prevedono nuovi aumenti di cementi e calcestruzzo».

Dato il contesto attuale, la scadenza semestrale dell'aggiornamento è sufficiente?

«Purtroppo il mercato corre sempre più velocemente, ma non è tecnicamente possibile fare di più. L'aggiornamento è un'operazione complessa. Noi già da aprile abbiamo concordato con la Regione la scadenza semestrale ed è stato un traguardo importante».

Prima che lo regolamentasse il governo, le altre regioni non seguivano la stessa scadenza?

«Non tutte. Anni fa, a prezzi più stabili, magari non erano necessari adeguamenti tanto frequenti, oggi sono indispensabili. La nostra Regione ne riconosce il valore strategico, soprattutto per i lavori pubblici. Ma è necessario che il prezzario sia applicato dalle stazioni appaltatrici, se no è ovvio che le gare vadano deserte».

Nessuno ovviamente lavora sottocosto...

«È importante che ci siano più concorrenti. Certe gare iniziano talmente al ribasso che suscitano dubbi sulla lai-

rità del progetto e ovviamente hanno effetto sulla qualità dell'opera».

In quanto alle materie prime, c'è ancora un problema di reperibilità?

«Il mercato si sta assestando. Abbiamo ancora difficoltà ma il settore è vivace. Il primo semestre del 2022 è ancora positivo ma non possiamo essere così ottimisti per il futuro».

Il superbonus 110% è stato l'agevolazione che ha fatto ripartire i cantieri, poi è stata bloccata la cessione del credito. Il decreto Aiuti è riuscito a risolvere i problemi?

«È una disposizione migliorativa ma non decisiva. Si è aperta la quarta cessione da parte delle banche ma restano i nodi. Bisogna ampliare la capacità delle banche di scontare i propri crediti fiscali. Ci vogliono risposte rapide, perché le imprese sono esposte da mesi e lavorano in assenza di liquidità».

A questo punto bisogna aspettare il nuovo governo. Non teme che molte opere che devono essere finanziate dal Pnrr poi restino ferme al palo?

«Le risorse del Pnrr sono già allocate, non mi preoccuperei. Ma di sicuro in Italia bisogna rafforzare la pubblica amministrazione in modo che sia in grado di gestire



Peso:39%

queste risorse. Certo, serve un sistema delle imprese solido, ma non basta. È la pubblica amministrazione, che deve varare le riforme necessarie».

E l'Emilia-Romagna?

«Da sempre ha più capacità di risposta del sistema. Ma non possiamo dimenticare che abbiamo ancora grandi problematiche a livello infrastrutturale, soprattutto per la

difesa del suolo su un territorio diffuso e non facile come l'Appennino. Noi siamo pronti a fare la nostra parte in un'interazione virtuosa tra pubblico e privato».

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

Bonus

● Con il decreto Aiuti Si è aperta la strada per la cessione del credito dell'agevolazione del 100% da parte delle banche ma secondo **Betti** si deve ampliare la capacità delle banche di scontare i propri crediti fiscale Le imprese sono esposte da mesi e lavorano in assenza di liquidità

Le risorse del Pnrr sono già allocate ma bisogna saperle gestire

Vertice

Stefano Betti presidente Ance regionale e vice presidente nazionale



Peso:39%

Così Meloni smonta le riforme di Draghi

Nei piani della destra lo stop alle privatizzazioni e la rinegoziazione del Pnrr. I rischi per lo scudo anti-spread Bonino: cannabis e aborto, i diritti fanno la differenza. Polemica nei 5S per i 18 capilista designati da Conte

Letta sfida la Lega a Vicenza, Casini candidato a Bologna

Fratelli d'Italia intende rivedere il Piano nazionale di ripresa e resilienza di Mario Draghi. Rinegoziare con l'Europa, accantonare alcuni investimenti, chiedere di finanziare più infrastrutture energetiche, anche a costo di rallentare la transizione verde. Emma Bonino, nell'intervista a *Repubblica*: «Sui diritti sfida ai reazionari. La storia darà torto a Salvini e Meloni». Il segretario del Pd Enrico Letta si can-

didà a Vicenza, Pier Ferdinando Casini a Bologna. Tensioni nel M5S per i capilista scelti da Giuseppe Conte.

di **Bennewitz, De Cicco, Dusi Fontanarosa, Mastrobuoni Mattered, Pucciarelli, Talignani e Vitale** • da pagina 2 a pagina 10

Più energia e transizione lenta FdI riscrive il Pnrr di Draghi

Nel programma di centrodestra c'è il progetto dichiarato di rinegoziare con l'Europa il piano quinquennale di finanziamenti Meloni vuole smontare alcuni investimenti e puntare sulle infrastrutture. Ma il rischio è bucare la prossima rata da 20 miliardi

di **Serenella Mattera**

ROMA – Vogliono riscrivere il Piano nazionale di ripresa e resilienza di Draghi. Riorientare alcune scelte, accantonare investimenti che arrancano, chiedere di finanziare più infrastrutture energetiche, anche a costo di rallentare un po' la transizione verde. Ecco la grande sfida del centrodestra a trazione FdI: il progetto dichiarato di presentare alla Commissione europea una proposta "per la revisione del Pnrr in funzione delle mutate condizioni, necessità e priorità". Non vuol dire buttare a mare il piano ma aggiustarlo, assicurano dal partito di Giorgia Meloni. Il "pieno utilizzo" de-

gli oltre duecento miliardi europei è un proposito scritto nero su bianco nel programma di centrodestra. Però gli spazi per intervenire, nella serrata tabella di marcia del contratto firmato con l'Ue, sono assai stretti. «È una follia pensare di riscrivere il piano», dice chi ha seguito il dossier per il governo uscente e verificato la pignoleria degli interlocutori a Bruxelles. «È un errore, una follia, ci vorrebbero almeno quattro se non sei mesi», dichiara il Dem Enzo Amendola, sottosegretario agli Affari Ue. Si rischiano 20 miliardi a semestre.

Sono 55 gli obiettivi da raggiungere entro il 31 dicembre per ottenere 21,8 miliardi dall'Ue, 27 entro il 30 giugno

2023 per incassare altri 18,4 miliardi, ben 69 nella seconda metà del prossimo anno per 20,7 miliardi. E così via, di semestre in semestre, fino a fine 2026. Il Pnrr è in gran parte ancora da conquistare: incluso l'anticipo, finora Bruxelles ha staccato assegni per 66,9 miliardi su 191,5. Il premier Mario Draghi ha detto di voler portare a termine prima del passaggio di consegne tutti i 55 obiettivi previsti entro dicembre, per evitare che nel cambio di governo



Peso: 1-20%, 2-60%

si possa restare indietro. E un lavoro enorme: vorrebbe dire ad esempio scrivere tutti i decreti attuativi della riforma della concorrenza, inclusa la delega sulle concessioni balneari con le regole, indigeste al centrodestra, per far partire le gare nel 2024 e fissare gli indennizzi. E il leghista Gian Marco Centinaio ha già auspicato che sia il prossimo governo a varare decreti "friendly" per i gestori, magari spostando le gare. «Vedremo, gli uffici stanno lavorando – dice il sottosegretario Fi Gilberto Pichetto Fratin – su alcuni aspetti servirà ancora confronto».

Ma il partito di Meloni, che sul Pnrr di Draghi si è astenuto e sui balneari ha votato contro, già guarda al dopo. «Abbiamo le idee chiare – ha detto la senatrice Isabella Rauti – recuperare i ritardi accumulati e rispettare l'attuazione delle riforme richieste, ma insieme rivedere il Recovery plan alla luce dell'aumento del costo della vita e del caro energia». I ritardi sono già realtà, non un rischio, secondo i meloniani: «Al 31 dicembre 2021 risultavano spesi 5 miliardi su 15 e l'Ance dice che oltre il 70% dei progetti non è più

adeguato ai costi delle materie prime», non si stanca di ripetere l'eurodeputato Raffaele Fitto. In casa Fdi sono però bene attenti a dire che non è loro intenzione «buttare tutto al macero». Aggiustare le riforme, non bloccarle. Rivedere gli investimenti. «Niente di eversivo – spiega Fitto – la proposta lanciata da Meloni si basa sui regolamenti europei, sull'articolo 21», che permette di presentare alla Commissione richiesta motivata di modificare o sostituire gli obiettivi del piano. «Ma sui costi delle materie prime siamo già intervenuti – obietta Amendola – e se vogliono cambiare il piano devono rinnegare quello di Draghi, firmato da Lega e FI, aprire un negoziato con la Commissione e, in caso di accordo, ottenere il via libera del Consiglio. In quei mesi, l'Italia si esporrebbe a perdere le rate programmate». Ma non solo. Anche il nuovo scudo anti-spread della Bce è condizionato al rispetto della road map Pnrr.

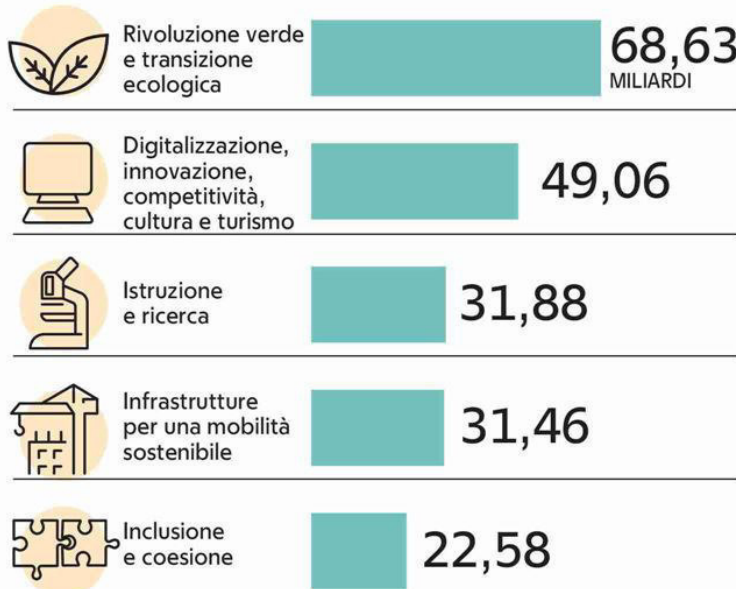
I meloniani ribattono che non ci saranno problemi, che sui ritardi il regolamento Ue dà un margine di sei mesi. E non hanno dubbi: la revisione s'ha da fare. In concreto non anticipano

dettagli, spiegano, per non aprire fin d'ora una discussione assai delicata. Si limitano a dire che il Pnrr è nato in tempo di Covid e poi è arrivata la guerra: le emergenze ora sono energia e inflazione. L'idea ricorrente, come conferma anche Pichetto Fratin, è destinare risorse alle infrastrutture energetiche, non previste in principio dal Pnrr. E ridiscutere le priorità, anche se potrebbe andare a discapito di alcuni investimenti in Transizione verde e digitale, per le quali il Pnrr fissa quote precise. Ma sul percorso Ue di svolta Green in casa centrodestra hanno molte riserve, non è un mistero: il pacchetto Fit for 55 per il passaggio alle auto elettriche – è la tesi – rischia di favorire la Cina, il Paese più inquinante. Più in generale già ad aprile dalla convention Fdi di Milano Meloni aveva invitato Draghi a ridiscutere le priorità Pnrr per «tenere in equilibrio la sostenibilità ambientale con quella sociale». Che sia possibile farlo senza perdere decine di miliardi, è la tesi tutta da dimostrare.

Sulla flat tax Salvini ha detto il 15%, speriamo di poterci arrivare nel tempo partendo dal 23%. Se lo Stato ti chiede il 50% è un furto

Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

I fondi del Pnrr



▲ Leader
Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia

Il Pd: "Sarebbe una follia". La replica: "La Ue lo consente non perderemo neanche un euro"



Peso:1-20%,2-60%

483-001-001

L'INTERVISTA **FEDERICA BRANCACCIO**

«Crisi di liquidità e caro materiali: sciagura in arrivo»

La presidente dell'Ance: «Il paradosso è che rischiano di chiudere attività gonfie di crediti e in salute economicamente»

■ «Sono migliaia le imprese che rischiano di chiudere se la situazione del caro energia, della carenza delle materie prime e soprattutto del super bonus per l'edilizia, non si sblocca. C'è inoltre il pericolo che, pur con tutte le risorse a disposizione del Pnrr, i cantieri restino al palo». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, lancia l'allarme.

► «La stima del Cerved relativa a 100.000 aziende, di tutti i settori imprenditoriali, che potrebbero saltare entro il 2022, con una serie di fallimenti, mi sembra prudentiale».

Eppure il premier Mario Draghi ha delineato uno scenario che dovrebbe tranquillizzarvi. Non siete convinti?

«Il settore delle costruzioni ha trascinato la crescita nel 2021, ma è in balia di diverse variabili. A cominciare dall'escalation dei costi e dei materiali da costruzione che continua a mettere a rischio i cantieri, quelli del Pnrr e non solo. Ci preoccupa moltissimo anche il blocco della monetizzazione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi ed in particolare del 110%».

Avete quantificato l'ammontare del blocco?

«Facendo una stima prudenziale, le imprese rischiano di non incassare almeno 13,5 miliardi. E il pericolo del fallimento per crisi di liquidità è reale. Se a questo si aggiunge il caro materiali, la tempesta è perfetta. Molti imputano l'impennata dei prezzi ai bonus ma la situazione è la stessa in tutta Europa, come dimostrano i dati diffusi dalla Commissione europea».

Quali aziende risentono maggiormente di questi problemi?

«L'emergenza riguarda tutti. Ricevo in continuazione mail e chiamate di imprese di tutte le dimensioni, dalle micro a quelle più grandi che mi manifestano gli stessi problemi. Non era mai successo che la nostra base associativa fosse tutta allineata nella preoccupazione. Temo che i progetti legati al Pnrr, subiscano una battuta d'arresto anche se il governo ha varato alcune misure per l'adeguamento dei prezzi».

Adeguando i prezzi agli aumenti delle materie prime e

dell'energia, le aziende dovrebbero avere una vita più facile, o no?

«Diamo atto al governo di aver dimostrato attenzione al caro materiali, prima con i provvedimenti emergenziali del 2021, che però hanno offerto soluzioni solo a pochi prodotti e con compensazioni sottostimate, e ora con il decreto Aiuti che dà la possibilità di utilizzare prezzari aggiornati per tutto il 2022. Ma i tempi di attuazione sono troppo lunghi e molte amministrazioni frenano. Risultato: i soldi non sono ancora arrivati nelle casse delle imprese che stanno pagando di tasca loro le opere pubbliche. Il meccanismo dell'aggiornamento riguarda il rapporto delle imprese con il committente pubblico, nel



rapporto tra i privati non c'è nulla. Il Codice civile prevede in situazione eccezionali che l'impresa chieda un aggiornamento dei prezzi e se il committente non è d'accordo, si può recidere il contratto».

Il Codice civile offre quindi un paracadute ai rincari?

«Solo in parte perché numerosi contratti contengono una clausola che prevede la deroga al Codice civile. È una situazione vessatoria per le imprese che genera contenziosi a non finire».

A che punto è la situazione per i crediti del bonus 110%?

«È su un binario morto. Riceviamo in continuazione segnalazioni da cittadini e amministratori di condomini disperati perché temono il blocco dei lavori per effetto delle continue modifiche alle norme esistenti. Con le regole attuali si fanno fallire le imprese sane. Le aziende sono gonfie di crediti e pur avendo bilanci in salute dal punto di vista economico, rischiano di fallire

per mancanza di liquidità. Banche ed entità "pubbliche" come Cassa depositi e prestiti e Poste sono ferme. Un tema fondamentale è la portabilità del credito fiscale legato ai lavori che il governo ha cercato di allargare con l'ultimo decreto. Rimane il problema che se un credito viene ceduto da una banca a un privato, questo diventa responsabile. È una norma sbagliata perché un privato non è in grado di fare tutte le verifiche richieste dall'Agenzia delle entrate e quindi si guarda bene da fare acquisti di crediti. Chiediamo che il secondo acquirente non abbia la responsabilità solidale».

Con il mercato in corto circuito, le imprese come si comportano?

«Costrette a rispettare i contratti, continuano a lavorare senza avere liquidità. Abbiamo stimato che alle aziende mancano almeno 13,5 miliardi. Se il settore delle costruzioni è un volano decisivo per la crescita del Pil, la sua implosione è un problema che riguarda il Paese, non solo i cittadini con lavori non ultimati».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Federica Brancaccio, presidente dell'Ance [Ansa]



Peso:42%

QUI FACCIAMO CRACK

100.000 aziende a rischio fallimento

autunno difficile che aspetta le imprese

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Mentre la politica è impegnata nel valzer delle alleanze e nel rischio dei collegi, limitandosi e programmi vaghi, il Paese reale ha ben altre preoccupazioni. È l'Italia dalle due facce, quella che chiacchiera e l'altra che produce. Così proprio nel mezzo del balletto tra **Calenda** e **Letta**, è piombata la bocciatura dell'agenzia di rating Moody's che ha rivisto al ribasso, da stabile a negativo, il giudizio sul nostro Paese. I partiti non se ne sono nemmeno accorti. Il Tesoro ha storto appena il naso dicendo che «è opinabile», ma sul mondo imprenditoriale ha avuto l'effetto di una doccia fredda. È il segnale che i mercati hanno fiutato l'aria di tempesta. Per settembre è attesa la revisione del rating sul debito che è il tallone d'Achille dell'Italia e allora saranno davvero guai.

Perché i compiti (leggi e riforme) per ottenere i soldi del Pnrr, devono procedere di pari passo con il rientro del debito.

D'altronde non bisogna essere usciti dalla London School of Economics, per prevedere un autunno da incubo. Nessuno crede più ad una rapida soluzione della guerra in Ucraina, e questo significa che continuerà la spirale dei costi energetici. È vero che la dipendenza dal gas della Russia è passata dal 40% al 25% sul fabbisogno complessivo, ma tale sostituzione non arriverà prima della fine del 2023. Nel frattempo, il nostro Paese dovrà

fare i conti con una bolletta energetica che peserà su famiglie e imprese e con i tagli ai consumi. Le misure di risparmio, volontarie per le amministrazioni comunali, potrebbero diventare obbligatorie. L'aumento dei prezzi genera inflazione, prosciuga i salari, e rende l'accesso al credito più caro e difficile. A questi temi esogeni si aggiungono quelli figli di una politica raffazzonata: il pasticcio del super bonus del 110% che blocca i lavori e mette sul lastrico le imprese mentre le amministrazioni hanno smesso di pagare i fornitori. Dulcis in fundo c'è una legge di bilancio da effettuarsi praticamente a cassa vuota.

Con l'ultimo decreto aiuti prima del voto, peraltro portato dai 13 miliardi iniziali fino a quota 17 miliardi, è stato raschiato il fondo del barile. Sono state utilizzate tutte le risorse di bilancio. Il premier **Mario Draghi**, proprio per non compromettere i saldi concordati con la Ue, si è sempre opposto a scostamenti di bilancio. E poteva farlo perché favorito da un andamento dei conti pubblici migliore delle attese.

In autunno però la situazione sarà diversa e i tecnici di Bruxelles faranno le pulci a ogni voce di spesa non adeguatamente coperta. Uno scenario da brivido di cui dovrebbero tener conto i partiti ma le risposte a questi problemi sono assenti nella campagna elettorale.

Eppure, alcuni autorevoli centri studi hanno già quantificato l'impatto della tempesta economica autunnale e messo in guardia il governo che verrà. Un monitoraggio del Cerved su oltre 600.000 società di capitali, dice che sono oltre 100.000 le imprese a rischio fallimento nel 2022. L'area in difficoltà occupa 831.000 addetti e presenta un indebitamento di 107 miliardi. È l'impatto potenziale del nuovo quadro macroeconomico peggiorato per effetto delle impennate dei costi dei materiali e dell'energia. Se quindi dopo il periodo più duro del Covid che aveva messo a rischio oltre un'azienda su cinque, c'era stata una ripresa ai livelli pre pandemia, ora il quadro è peggiorato. I settori più a rischio sono le costruzioni e i servizi, come ristorazione, dettaglio moda, parrucchieri, turismo. Sono 111 su 233 i comparti che tra il 2021 e il 2022 hanno peggiorato il profilo di rischio. Soffrono la siderurgia, tutte le industrie energivore e l'auto. Il Cerved spiega che mentre durante la pandemia c'è stato il paracadute delle misure di salvaguardia e il Pnrr ha fatto sentire gli effetti, l'aggravarsi dei rincari delle materie prime, l'inflazione, il costo del debito



Peso: 8-43%, 9-5%

e l'esaurirsi dei sostegni, «hanno minato la capacità di tenuta di un sistema produttivo già debilitato». La situazione impatta soprattutto sulle piccole e micro imprese (che sono il tessuto connettivo del sistema Italia) e sulle realtà del Mezzogiorno dove sono in difficoltà sei aziende su dieci.

L'Ance ha fatto un'analisi dettagliata dei rincari dei materiali edili, che stanno zavorrando i bilanci delle aziende. A giugno 2022 il tondo per cemento armato è aumentato del 115% rispetto a giugno 2020, il bitume del 91%, il pvc del 158%, il polistirene del 104%, il rame del 79%, il polipropilene del 96% e il legname di conifera e piallato grezzo dell'84%. Incrementi di prezzo anche per altri materiali edili come lamiere di acciaio, zincati, tubazioni elettrosaldate. Vanno poi aggiunti i rincari che l'edilizia ha in comune con altri settori, come il petrolio (+141%), il gasolio (+170%), il gas naturale (+1.204%) e l'energia elettrica (+671%). Questo significa che tutti i preventivi sono saltati. Chi può aggiornare i contratti, ma chi non riesce a concordare con il committente un nuovo prezzo, è costretto a bloccare i lavori per non fallire. Gli amministratori dei condomini di tutta Italia stanno impazzendo alle prese con palazzi, ingabbiati da ponteggi diventati eterni cantieri. L'Ance ha stimato che a fronte dei rinca-

ri, costruire un immobile di quattro piani con 24 appartamenti, di circa 88 metri quadri, costa il 17% in più del 2020.

Le imprese dell'edilizia devono vedersela anche con il pasticciaccio del 110%. Le casse sono zeppe di crediti acquisiti con il super bonus, ma che le banche non vogliono monetizzare. I continui aggiustamenti delle regole ha prima mandato in tilt il mercato con la disperata ricerca di adeguarsi poi lo ha bloccato.

Come se non bastasse, ci sono i tempi di pagamento della pubblica amministrazione che si sono allungati in modo impressionante. Molte imprese rischiano di chiudere non per l'impossibilità di pagare i propri debiti ma per insolvenze in grandissima parte imputabili alle inadempienze delle amministrazioni. Eurostat ha calcolato che i mancati pagamenti della Pa nei confronti dei fornitori, ammontano almeno a 55,6 miliardi di euro.

L'assenza di liquidità determinata spesso dall'impossibilità di riscuotere i pagamenti dei committenti, porta i piccoli imprenditori nella trappola degli usurai. Secondo la Cgia sono 146.000 le pmi a rischio

di usura. Si tratta prevalentemente di imprese artigiane, attività commerciali o piccoli imprenditori che sono «scivolati» nell'area dell'insolvenza e sono stati segnalati dagli intermediari finanziari alla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia. È una «schedatura» che taglia fuori queste attività dalla possibilità di accedere a un nuovo prestito. Per costoro è la morte civile.



L'INCENTIVO

Stallo superbonus cresce la spinta degli imprenditori

Non si arresta a luglio la corsa del Superbonus al 110% ma resta il nodo della cessione del credito. In particolare, della responsabilità solidale del trasferimento che il decreto Aiuti bis non ha ancora sciolto, dopo che le frodi allo Stato sui bonus edilizi hanno raggiunto quota 5,7 miliardi di euro e nuove indagini vengono aperte per truffa. L'Enea ha diffuso i dati al 31 luglio indicando gli investimenti ammessi alla detrazione in crescita a 39,75 miliardi (rispetto

ai 35,2 miliardi di giugno) con detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori per 43,72 miliardi (dai 38,7 miliardi del mese precedente). A sperare nella svolta è stata l'Ance che riteneva il provvedimento «l'ultima opportunità» per sbloccare realmente il meccanismo della cessione del credito, per superare una situazione che sta danneggiando imprese e famiglie. R.E.—



Peso:6%

I conti

Rincari dei materiali, costruire un palazzo costa il 17% in più

Ance: per 4 piani 4,6 milioni dai 3,9 del 2020

di **Barbara Millucci**

Con l'inflazione galoppante schizzano alle stelle i prezzi degli immobili. Non solo quelli di vendita ma anche quelli di costruzione. In Italia, secondo i dati elaborati dall'Ance per il Corriere della Sera sui rincari dei materiali edili, a giugno 2022 il ferro acciaio tondo per cemento armato è aumentato del 115% rispetto a giugno 2020, il bitume del 91%, il pvc del 158%, il polistirene del 104%, il rame del 79%, il polipropilene del 96%, il polietilene del 117% e il legname di conifera e piallato grezzo dell'84%. Non esenti da incrementi di prezzo anche altri materiali edili come lamiere in acciaio, corten, zincati, tubazioni elettrosaldate, corrugati, fibre in acciaio per il rinforzo del calcestruzzo. A

questi rincari vanno chiaramente aggiunte voci più generiche, non riguardanti solo il comparto edile, come petrolio (+141%), gasolio (+170%), gas naturale (+1.204%) ed energia elettrica (+671%). Costi che stanno avendo un peso non indifferente sulle tasche di immobilizeristi e delle principali società di Real Estate che devono fronteggiare, oltre l'incognita dei prezzi dei materiali da costruzione, anche la difficoltà del reperimento di personale.

«Ad oggi — spiega la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** — il peso dei rincari è tutto sulle spalle delle imprese che ancora aspettano di ricevere le compensazioni relative al primo semestre dello scorso anno. E gli incrementi dei materiali rischiano di compromettere anche il Pnrr, viste le numerose gare andate deserte proprio per l'assenza di prezzi aggiornati di riferimento. Occorre

dunque, attuare le misure adottate e corrispondere subito alle imprese le compensazioni previste». Ma di quanto è aumentato il costo di costruzione di un palazzo, alla luce dei rincari dei materiali? Dalla elaborazione fatta dall'Ance su dati Istat emerge che i costi per un fabbricato residenziale di 4 piani con 24 abitazioni di circa 88 metri quadri di media (con cantine e box) è aumentato di circa il 17% rispetto al 2020, da 3,9 a 4,6 milioni di euro.

«Se negli ultimi 24 mesi assistiamo a un aumento del costo di costruzione per immobili residenziali tra il 20 e il 30% — spiega Giovanni Savio, fondatore e ceo di Planet Smart City, proptech company torinese che progetta e sviluppa distretti sostenibili in aree da riqualificare in paesi ad elevato deficit abitativo, come India e Brasile — le punte possono arrivare anche al 35%». La soluzione potreb-

be essere il ricorso all'innovazione. «Nel settore residenziale il ricorso a soluzioni innovative e digitali capaci di rendere più sostenibile e smart un progetto immobiliare incidono poco, fino al 2% del costo di costruzione totale dell'intervento. A fronte di soluzioni con prezzi *monstre* ce ne sono altre, come i sistemi intelligenti di irrigazione o di illuminazione per ridurre il consumo di energia che registrano un decisivo assestamento dovuto alla progressiva maturità della tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

L'intervista «Nessuna fusione con la Lega»

Berlusconi: «Faremo una flat tax al 23% Meloni? È una coraggiosa, come me»

Ernesto Menicucci

«**G**iorgia Meloni è coraggiosa come me. Il programma? Faremo una flat tax al 23%». Lo spirito di Silvio Berlusconi sembra quello del '94: i i punti pro-

grammatici in pillole («una al giorno toglie la sinistra di torno», la battuta), i messaggi generazionali rivolti sia agli anziani che ai più giovani. E sul piano politico una certezza: «Nessuna fusione con la Lega».

A pag. 5

grammatici in pillole («una al giorno toglie la



L'intervista Silvio Berlusconi

«Giorgia coraggiosa come me E Matteo sa anche ascoltare»

► Il leader di FI: «Il patto anti-destre del Pd? Sanno solo denigrare l'avversario» ► «Le mie promesse tutte realizzabili: flat tax al 23% e attuazione del Pnrr»

Lo spirito del '94, le pillole del programma («una al giorno toglie la sinistra di torno», la battuta), i messaggi generazionali rivolti sia agli anziani (dalle pensioni in giù) che ai più giovani (con l'ipotesi che si sta valutando di ridurre di un anno sia il ciclo scolastico che quello universitario). Silvio Berlusconi, già premier in quattro governi (l'ul-

timo caduto alla fine del 2011), già patron di un Milan che - nei suoi 31 anni come proprietario - ha collezionato una bacheca piena di trofei, sfodera il classico repertorio da campagna elettorale: in prima linea, come sempre, da 28 anni a questa parte. Tra affondi agli avversari, messaggi agli altri alleati del centrodestra, voglia di spiegare i suoi programmi e la sua idea

di Italia. Con un piccolo grado di suspense che ancora resta: non dice, ad esempio, dove (e se) sarà candidato. Una sorpresa che, magari, vuole tenersi per il gran finale di



Peso: 1-4%, 5-85%

509-001-001

campagna elettorale, come i fuochi d'artificio. **Presidente Berlusconi, il segretario del Pd Enrico Letta chiama a raccolta e propone un "Patto per la Costituzione", Sinistra italiana aderisce per "impedire i governi di destra". Che campagna elettorale sarà?**

«Da parte delle sinistre vedo i prodromi di una campagna solo di denigrazione dell'avversario. Non riescono a dire nulla sul loro programma. Forse perché sono in disaccordo su tutto. Da parte nostra invece parliamo di contenuti, del nostro progetto per far ripartire l'Italia. E lo facciamo con un linguaggio sereno e rispettoso. Parliamo delle riforme del fisco, della burocrazia, della giustizia. Parliamo degli interventi a favore dei giovani e degli anziani. Parliamo della libertà di spesa in contante almeno sino a 10.000 euro. E di tanti altri miglioramenti della vita dei cittadini».

Il centrodestra è il grande favorito, secondo i sondaggi. Questo per voi rappresenta un vantaggio o un rischio?

«È semplicemente un dato di fatto. Dopo 14 anni gli italiani possono scegliere finalmente da chi essere governati, e sceglieranno noi».

Lei ha già detto che non punta a fare il premier ma in caso di vittoria toccherebbe al leader dello schieramento che ha preso più voti? Oppure secondo lei serve una figura più di mediazione?

«Sarà una proposta che spetta a chi nella coalizione ha preso più voti, naturalmente in accordo con gli alleati. E poi sarà il Capo dello Stato a prendere la decisione definitiva».

E la lista dei ministri? Anche questa verrà decisa dal centrodestra in base al risultato elettorale?

«Mi auguro sia possibile presentare agli italiani prima delle elezioni alcune figure di prestigio scelte tra i protagonisti del-

la cultura, dell'economia e del volontariato, oltre naturalmente ai nostri parlamentari più bravi».

Dal suo punto di vista, il Pnrr va rivisto o comunque cambiato?

«Va attuato, rispettando i tempi e le scadenze. Ho detto più volte che non disperderemo quanto di buono ha fatto il governo Draghi».

Un tasto su cui Forza Italia ha insistito spesso, quando era al governo: qual è la sua ricetta sulle pensioni?

«È molto semplice: nessuno può vivere dignitosamente con meno di 1000 euro al mese. E quindi innalzeremo a 1000 euro, per 13 mensilità, le pensioni di anzianità e di invalidità oggi più basse dei 1000 euro. E daremo la stessa pensione alle nostre mamme e alle nostre nonne che dopo una vita di lavoro e di sacrifici meritano di vivere una vecchiaia serena e dignitosa».

C'è qualcosa che non è riuscito a fare durante le sue passate esperienze come Presidente del Consiglio e che adesso vorrebbe realizzare in caso di vittoria alle elezioni del 25 settembre?

«La flat tax al 23% che avevamo messo a punto io e Antonio Martino. I miei governi erano comunque riusciti a mantenere la pressione fiscale sotto il 40% mentre ora è al 43,6%. Quella della flat tax sarà davvero una riforma fondamentale».

La accusano di fare promesse elettorali poco realizzabili. Cosa risponde, anche a Giorgia Meloni che chiede a voi alleati di evitare annunci a effetto?

«Non ho nulla da rispondere perché sono certo che quella frase non si riferisce a noi. Dico

però che sono perfettamente d'accordo: i nostri sono progetti del tutto realistici, si finanziano con tagli alle spese perfettamente realizzabili, con il recupero di evasione ed elusione grazie alla flat tax, che darà una forte spinta dell'economia e farà emergere l'economia sommersa aumentando, di molto le entrate dello Stato, come è successo nei 57 Paesi che l'hanno adottata»

Che altro ci sarà nel vostro programma?

«Sarà anche molto positiva la riforma delle autorizzazioni preventive: una lettera raccomandata al comune e via con i lavori. I controlli il Comune li farà ex-post. Secondo l'Associazione Nazionale Costruttori con questa riforma si creeranno 800 mila nuovi posti di lavoro».

Con il centrodestra al governo, dove si collocherebbe l'Italia al livello internazionale? Teme che i suoi alleati possano essere tentati da pulsioni pro-Orban o pro-Putin?

«L'Italia si collocherebbe esattamente dov'è ora, dalla parte dell'Europa, dell'Occidente, dell'Alleanza Atlantica, degli Stati Uniti, della libertà. Per noi questo è assolutamente irrinunciabile, ma non ho dubbi anche per quanto riguarda i nostri alleati».

Cosa crede che abbiano in comune il leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni e quello della Lega Matteo Salvini in comune con lei?

«Giorgia, la determinazione e il coraggio, Matteo la capacità di parlare agli italiani e anche quella di saper ascoltare».

Ci sarà la fusione tra Lega e Forza Italia?

«No, siamo due forze diverse,



Peso:1-4%,5-85%

con culture politiche diverse e ci rivolgiamo ad elettorati diversi. E non abbiamo mai ipotizzato un progetto di fusione». **Si aspettava l'addio a Forza Italia, all'indomani della crisi di governo determinata anche da suo partito, delle due ministre Mara Carfagna e Mariastella Gelmini? Ha più avuto modo di sentirle?**

«Non me lo aspettavo, e ovviamente non ho motivo di sentirle. Del resto, non devono spiegazioni a me, ma alla loro coscienza e agli elettori che le hanno votate».

Né presidente del consiglio, né presidente del Senato, indiscrezione circolata nei giorni scorsi. Silvio Berlusconi per sé che ruolo immagina?

«Nella vita ho avuto il privilegio di guidare il mio Paese per

quasi 10 anni, di presiedere, unico premier al mondo, 3 volte il G7 e il G8, di far contare più di sempre l'Italia in Europa e nel mondo, di diventare amico dei principali leader della terra, di mettere fine ad oltre 50 anni di guerra fredda nel 2002. Non basta?».

Lei ha fatto spesso appello allo spirito del '94. È un suo cavallo di battaglia, ripetuto anche nei video che avete realizzato e che state trasmettendo sui social. Ma quello spirito, secondo lei, nel Paese c'è ancora?

«Sono cambiate molte cose, ma l'Italia è un Paese straordinario. Credo davvero che con noi si possa realizzare un nuovo miracolo italiano».

In questa strana campagna elettorale agostana, che in-

crocia la campagna acquisti calcistica, il Silvio Berlusconi di oggi è più vicino al suo Milan dei tanti successi (dagli scudetti alle Champions League) oppure al suo Monza attuale, neopromosso in serie A?

«Mi permetta di tenere distinto un gioco, per quanto bello, da una cosa terribilmente seria come il futuro dell'Italia».

Ernesto Menicucci



LA PROPOSTA DEL PREMIER SPETTERÀ A CHI NELLA COALIZIONE HA PRESO PIÙ VOTI, POI DECIDE IL COLLE

NESSUNA FUSIONE CON LA LEGA, SIAMO DUE FORZE DIVERSE CON CULTURE POLITICHE DIFFERENTI

LA COLLOCAZIONE INTERNAZIONALE DELL'ITALIA RESTERÀ ESATTAMENTE DOVE È ADESSO: CON L'OCCIDENTE



PREMIER 4 VOLTE

Silvio Berlusconi, 85 anni, è stato per quattro volte premier



Peso:1-4%,5-85%

SUPERBONUS In Italia sono ormai decine di migliaia i cantieri bloccati e altrettante le imprese edili sull'orlo del fallimento. Le ultime modifiche all'incentivo fiscale finora non sono riuscite a sciogliere i tanti nodi. Le strade per uscire dall'impasse

Come si aggiusta il 110%

di Teresa Campo

Un bollettino di guerra quello su bonus e Superbonus. Almeno 30 mila imprese ferme se non sull'orlo del fallimento, ma c'è chi ne stima addirittura 50-60 mila. Crediti sul bonus 110 acquistati all'85-90% (se va bene), che scende al 65-70 per il bonus facciate (90) e altri bonus. Quando si riescono a vendere. Col risultato che nei cassetti fiscali giacciono crediti per 5 miliardi di euro che nessuno vuole (fonte Agenzia delle Entrate), dato che secondo altre stime arriva a 20-30 miliardi. Ma soprattutto col risultato di decine di migliaia di italiani proprietari di casa (singola o condominio) che si ritrovano con lavori incompiuti, contenziosi aperti, e rischio di doversi pagare tutti i lavori da soli. «Un rischio che non risparmia anche chi i lavori li ha già terminati che, in caso di contestazioni, rischia di dover restituire per intero l'importo del Superbonus con sanzioni che vanno dal 30 al 100% dell'importo ricevuto», sottolinea Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, «una vera spada di Damocle visto che l'Agenzia delle Entrate ha tempo sino al 2030 per rivalersi sui beneficiari». Come uscire da questa situazione che, nonostante vari interven-

ti, si fa di giorno in giorno più ingarbugliata? Ricordiamo che, nati per favorire da un lato l'efficiamento del parco residenziale italiano e dall'altro per ridare slancio al settore edilizia e quindi all'economia tricolore dopo l'impasse causa pandemia, i bonus fiscali si sono impantanati sulla questione della cessione dei crediti fiscali. In altre parole, per consentire a tutti, e non solo a chi ha disponibilità economiche e capienza fiscale per pagarsi i lavori e venire poi rimborsato sotto forma di sconto sulle tasse in 5 o 10 anni, lo Stato ha concesso la possibilità di cedere a terzi i propri crediti fiscali, così da incassarli subito. Le frodi emerse però già da novembre hanno indotto il governo a stringere le maglie della cessione del credito, col risultato appunto di bloccare del tutto il mercato. «E non è un'esagerazione», sottolinea Igor La Spada, presidente di Cande, class action dell'edilizia nata lo scorso aprile e che oggi riunisce 200 aziende associate. «A oggi solo Enel X acquista ancora crediti, appunto alle cifre citate, decisamente basse se si pensa che ancora a ottobre venivano pagati tra 100 e 102 quelli riguardanti il Superbonus e tra 82 e 89 gli altri bonus».

Certo, anche il rialzo dei tassi di interesse ha contribuito al peggioramento delle condizioni, ma non in misura così elevata. Eppure l'ultimo decreto ha concesso la possibilità di cedere i crediti anche ai soggetti Iva, allargando la platea dei potenziali compratori, prima limitata solo a banche e soggetti istituzionali. Ma proprio qui sta il problema. Nessuno dei soggetti Iva si fida a comprarli perché, anche se li acquista da una banca, deve comunque rispondere in solido di eventuali irregolarità e quindi procedere a nuovi controlli. «E chi vuoi che sia disposto ad accollarsi un onere simile?», sottolinea Brancaccio. «Tra l'altro si tratta di un'imposizione inutile: le banche hanno schiere di super advisor che verificano tutte le pratiche relati-

ve a bonus e Superbonus - nomi del calibro di Kpmg, EY, Deloitte, PwC - per cui i crediti fiscali connessi sono più che garantiti. Perché allora chiedere quest'estensione di responsabilità? I soggetti Iva non sono certo in grado di effettuare controlli migliori di quelli già operati a monte». Proprio questa necessità di ulteriori controlli finisce tra l'altro per gettare una luce sinistra su tutto il settore, come a dire che le verifiche non sono mai del tutto affidabili. «A questo proposito vorrei ricordare che, all'indomani del riscontro delle prime truffe, le prime a bloccare l'acquisto dei crediti sono state Poste e Cdp, fino a quel momento tra i principali acquirenti, avviando quel meccanismo di sfiducia cui accennavo», sottolinea Brancaccio. «Una volta impostate le nuove regole però né l'una né l'altra sono rientrate sul mercato, anche in questo caso lasciando ampio spazio alla diffidenza. Non è così strano quindi che ora le banche si guardino bene dal tornare ad acquistare crediti, e non solo perché hanno esaurito il plafond». A proposito delle banche tra l'altro Cande solleva anche un'altra obiezione: nel cedere il credito a un soggetto Iva la banca deve anche verificare che l'acquirente abbia ben compreso tutti i risvolti dell'operazione. Per il soggetto Iva l'acquisto del credito si configura infatti come un investimento che offre un determinato rendimento. In caso di contestazioni la banca ne deve quindi rispondere anche alla Consob, altra limitazione che non incentiva certo il mercato.

Qual è allora la ricetta per risolvere la questione? La cattiva notizia per quanto riguarda i proprietari di casa, singola o in condominio, è che in realtà non ne esiste



Peso: 67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

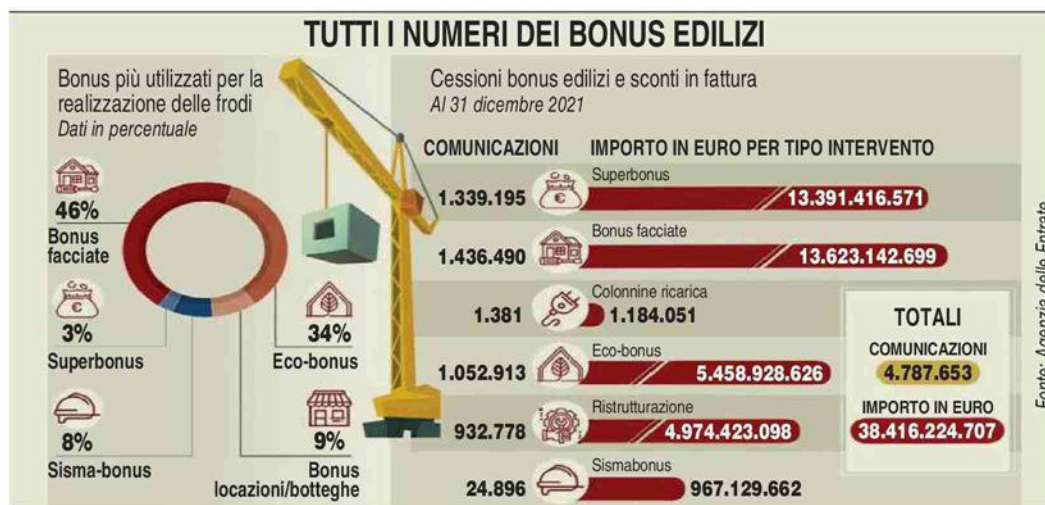
nessuna o quasi. A meno che non possano pagarsi i lavori da soli, nel qual caso pagano 100 per incassare poi 110 negli anni successivi, i proprietari non possono fare granché. E questo vale in tutti i casi. Anzi, se hanno già avviato i lavori, rischiano grosso: «il Superbonus 110 spetta infatti a patto che i lavori portino a migliorare le caratteristiche dell'edificio di almeno due classi energetiche», spiega **Brancaccio**. «Ma se non sono finiti, questo non può certo avvenire, e quindi l'Agenzia delle Entrate potrebbe rivetersi sul beneficiario del bonus pretendendone la restituzione, per di più aggravata da sanzioni». Nemmeno chi era in procinto di avviare i lavori non è esente da danni. Bloccare tutto in attesa di chiarimenti infatti non basta: chi

pagherà per le spese di istruttoria, asseverazioni e quant'altro? «L'unica alternativa è appoggiarsi a un costruttore che abbia già accordi quadro per la cessione del credito», aggiunge La Spada, «cioè che garantisca una cifra certa per tutte le tranche di pagamento legate allo stato di avanzamento lavori». Insomma, è indispensabile un intervento del governo che sblocchi la situazione. A questo proposito le richieste del mondo edilizio avanzate dall'Ance sono chiare: in primis far sì che chi compra i crediti dalle banche non debba effettuare ulteriori controlli. E poi che Cdp e Poste tornino a comprare i crediti, proprio come segnale positivo al mercato. Dopodiché nella forma attuale il Superbonus scadrà a fine 2023 per i condomini e a fine 2022 per le case indipendenti, ma per riuscire ad ammodernare le case degli italiani serve che la misura diventi strutturale. In

che modo è tutto da vedere. E' allo studio una formula progressiva, cioè bonus più alti quanto maggiore è il salto della classe energetica. «Prima però va risolta l'emergenza», conclude **Brancaccio**. «Ricordiamo che i bonus hanno contribuito per un terzo al salto del pil italiano nel 2021 e a 4,2 miliardi su 14,3 di entrate fiscali. Non mi sembra poco». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Superbonus, la corsa continua A luglio lavori a quota 40 miliardi

Agevolazioni

I nuovi investimenti valgono 4,5 miliardi per quasi 25mila cantieri

La scadenza di settembre fa accelerare unifamiliari e unità indipendenti

Investimenti per 4,5 miliardi in un mese, con un'accelerazione di unità unifamiliari e indipendenti, che portano il totale, dall'esordio del 110% a oggi, a quasi 40 miliardi, con poco meno di 44 miliardi di detrazioni previste. A certificarlo è il report di Enea relativo a luglio che fotografa lo stato di avanzamento dei cantieri che accedono al 110% in tutta Italia. Nonostante il caos normativo che ha caratterizzato tutto il 2022, la marcia dell'agevolazione va avanti.

Giuseppe Latour — a pag. 4

Superbonus a quota 40 miliardi

Casa. Enea fotografa a luglio un altro mese record per il 110%: i nuovi investimenti valgono 4,5 miliardi per quasi 25mila cantieri. Accelerano unità indipendenti e unifamiliari per effetto della scadenza di settembre. Resta il nodo della responsabilità solidale

Giuseppe Latour

Investimenti per 4,5 miliardi in un mese, con un'accelerazione di unità unifamiliari e indipendenti, che portano il totale, dall'esordio del 110% a oggi, a quasi 40 miliardi, con poco meno di 44 miliardi di detrazioni previste. Anche se, sullo sfondo, resta la sofferenza del mercato delle cessioni dei crediti.

Ancora un mese a ritmi elevatissimi per il superbonus. A certificarlo è il report di Enea relativo a luglio che, come di consueto, fotografa lo stato di avanzamento dei cantieri che accedono al 110% in tutta Italia. Nonostante il caos normativo che ha caratterizzato tutto il 2022, la marcia dell'agevolazione va avanti.

Il totale degli investimenti ammessi alla detrazione sfiora ormai quota 40 miliardi di euro (39.751 milioni, per la precisione) per quasi 224mila asseverazioni. Questi corrispondono a poco meno di 44 miliardi di detrazioni previste a fine lavori (esattamente, 43.727 milioni). Gli investimenti conclusi superano i 28 miliardi di euro, con poco meno di 31 miliardi di detrazioni già maturate.

L'apertura di cantieri procede a luglio su ritmi simili a quanto era accaduto nel mese di giugno:

si registrano 24.827 nuovi interventi (contro i 26.674 del mese scorso) per 4,5 miliardi di investimenti ammessi al 110% (dato praticamente identico a quello di giugno) e 3,2 miliardi di investimenti conclusi (a giugno eravamo a quota 3,4 miliardi).

Se giugno aveva rappresentato (si veda il Sole 24 Ore dell'8 luglio scorso) un mese di forte accelerazione degli investimenti rispetto alla tendenza del 2022, luglio riesce a confermare e rafforzare questo trend. Tornando a maggio, infatti, si può vedere che erano stati registrati nuovi investimenti per 3,2 miliardi di euro in 16.907 cantieri con 2,3 miliardi di investimenti conclusi.

Su questa nuova accelerazione pesano molto edifici unifamiliari e immobili indipendenti. Evidentemente, l'avvicinarsi della scadenza del 30 settembre (entro la quale andrà attestato per questi immobili il 30% dei lavori per accedere al 110% per tutto il 2022) sta fungendo da catalizzatore. Gli immobili unifamiliari portano nuovi lavori per 1,7 miliardi di euro (sopra i livelli già altissimi di giugno); le unità indipendenti per 696 milioni (anche qui, sopra i livelli di giugno). In totale siamo intorno ai 2,4 miliardi di euro.

I condomini, per la loro parte, totalizzano 2,1 miliardi di nuovi investimenti. Se guardiamo agli ultimi mesi, è la prima volta che gli immobili più piccoli muovono così tanti più lavori dei condomini. In genere, il mercato si divideva abbastanza esattamente a metà.

I condomini, comunque, continuano a mobilitare investimenti medi più elevati. L'ultimo dato parla di 581mila euro. Gli edifici unifamiliari sono a quota 112mila euro, mentre le unità indipendenti sono poco sotto i 100mila euro. Tra le regioni, infine, si conferma il primato della Lombardia con 6,7 miliardi di euro ammessi a detrazione. Seguono Lazio e Veneto a quota 3,8 miliardi.

Tutti numeri che danno argomenti a chi, in questi giorni, sta chiedendo interventi per risolvere il problema della responsabilità



Peso: 1-9%, 4-51%

solidale nell'ambito della cessione dei crediti. Il nuovo decreto Aiuti, sul punto, non ha previsto nulla. Anche se l'Ance, attraverso la sua presidente, **Federica Brancaccio**, aveva sottolineato che «non c'è ragione ora per mantenere l'estensione del principio della responsabilità solidale anche ai successivi acquirenti bloccando di fatto il meccanismo della cessione del credito». Servirebbero, insomma, altre correzioni che, peraltro, vengono sollecitate da tutti i partiti.

Anche perché, con l'avanzata degli interventi e l'accumulo di lavori che possono essere portati in detrazione, cresce anche il numero

di crediti che rischiano di restare fermi nei cassetti fiscali delle imprese, perché il sistema di istituti di credito e intermediari finanziari non riesce a gestirli. Per dare una dimensione del fenomeno, al 31 dicembre 2021 gli investimenti ammessi a detrazione erano 16,2 miliardi di euro. In sette mesi del 2022 sono cresciuti al ritmo di oltre 3,3 miliardi al mese di media, aumentando di 23,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO CESSIONI

Responsabilità solidale

Anche dopo il nuovo decreto Aiuti il mercato della cessione dei crediti continua a soffrire. Il provvedimento, infatti, non è intervenuto a chiarire le regole sulla responsabilità solidale di chi acquista i crediti, come veniva richiesto da più parti. Una soluzione potrebbe arrivare da una prossima circolare dell'agenzia delle Entrate, che proverà a rispondere ai dubbi manifestati dagli operatori, banche in testa

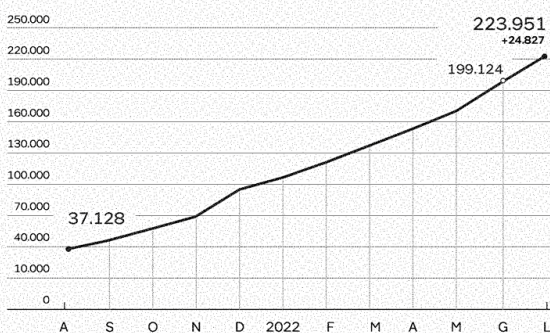


Confermati i dati molto elevati di giugno: i nuovi interventi ammessi al 110% sono 24.827

L'andamento del superbonus

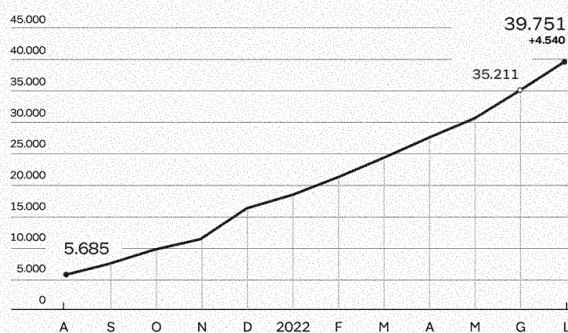
NUMERO ASSEVERAZIONI

Dati agosto 2021 - luglio 2022. In unità



LAVORI AMMESSI A DETRAZIONE

Dati agosto 2021 - luglio 2022. In milioni di euro



Fonte: Enea, agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

3,3 miliardi

LA CORSA DEL 2022

A fine 2021 gli investimenti ammessi alla detrazione del 110%, dal momento del suo esordio, erano pari a 16,2 miliardi di euro. A luglio 2022, sette

mesi dopo, la crescita totale è stata pari a 23,5 miliardi di euro, portando il totale a poco meno di 40 miliardi. La media mensile del 2022 è stata di oltre 3,3 miliardi di euro



Peso:1-9%,4-51%

Corsa del Superbonus, gli investimenti arrivano a 39,7 miliardi di euro

Non si arresta a luglio la corsa del Superbonus al 110%, ma resta il nodo della cessione del credito e della responsabilità solidale del trasferimento che il decreto Aiuti bis non ha sciolto - dopo che le frodi allo Stato sui bonus edilizi hanno raggiunto quota 5,7 miliardi di euro. Nel resoconto mensile, l'Enea ha diffuso i dati al 31 luglio indicando gli investimenti ammessi alla detrazione in crescita a 39,75 miliardi (rispetto ai 35,2 miliardi di giugno) con detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori per 43,72 miliardi (dai 38,7 miliardi del mese precedente). Le ri-

chieste quindi proseguono ma spesso rimangono parcheggiate nel cassetto fiscale, creando accumuli per gli operatori difficili da smaltire. A sperare nella svolta, con l'inserimento di una norma ad hoc nel Dl Aiuti bis, era innanzitutto l'Ance che riteneva il provvedimento «l'ultima opportunità per sbloccare realmente il meccanismo della cessione del credito», un mercato che «sta paralizzando gli interventi già avviati ed è fonte di grandi disagi per le famiglie e le imprese».



Peso:6%

SOCIAL

FACEBOOK



Ance

4 h · 🌐



#caroenergia: cantieri #Pnrr a rischio. #Ance stima un ulteriore aumento dei costi del 35% rispetto a prezzari più aggiornati

📄 prima pagina de Il Sole 24 ORE #GiorgioSantilli



TWITTER



ANCE @ancenazionale · 24/08/22



#Ance al lavoro con il vicepresidente #Petrucco insieme a @FIEC_Brussels e #EIC sulla situazione di emergenza attuale e le prospettive della ricostruzione in Ucraina

FIEC @FIEC_Brussels · 24/08/22

🌐 Today on Ukraine's Independence Day, FIEC-EIC Task Force meeting with representatives of our 🇺🇦 member federation CBU

🟡 Interesting exchange of information on the current situation and on future perspectives with @SerhiTereshko Deputy Head of Mission of #Ukraine to the EU 🇪🇺



LINKEDIN

Ance
ANCE 12.214 follower
4 giorni · 🌐



Da oggi di nuovo disponibile per i soci **#Ance**, su sito e app, la **#Rassegnastampa** completa

